

# ATTI

## DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

LVI

(CXXX)

*Omaggio a Fausto Amalberti*



---

GENOVA MMXVI  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

*Referees*: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:  
<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

*Referees*: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:  
<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » è presente nei cataloghi di centinaia di biblioteche nel mondo: [http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche\\_amiche.asp](http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp)

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » is present worldwide in the catalogues of hundreds of academic and research libraries:  
[http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche\\_amiche.asp](http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp)

«*Pochi ... interissimi, onoratissimi e mercatanti*»:  
*gli Alberti a Genova tra Tre e Quattrocento* \*

Giovanna Petti Balbi

Gli Alberti sono fiorentini per nascita, ma possono essere definiti cittadini del mondo perché per ragioni economiche e in seguito a bandi di espulsione durante il tardo medioevo si spostano e agiscono nelle principali piazze italiane e europee ove si affermano tra i più attivi e avveduti uomini d'affari, sviluppando strategie economiche a sfondo creditizio. Ceppo di origine signorile proveniente da Catenaia, una località del Valdarno, all'inizio del Duecento sono già inurbati a Firenze ove si danno inizialmente alle professioni liberali acquisendo il cognome Alberti del Giudice, prima di concentrarsi sul mondo degli affari: operano con successo nel settore tessile-laniero e dalla seconda metà del Trecento, dopo la crisi che aveva colpito la maggior parte delle compagnie fiorentine, diventano i più cospicui e importanti mercanti banchieri al servizio del papato, che andava costruendosi un'efficace burocrazia finanziaria. Sembra superfluo ricordarlo perché l'origine e le loro vicende godono di ampia risonanza in sede storiografica<sup>1</sup>.

---

\* Alla memoria e alla sensibilità collezionistica del conte Duccio Gaslini Alberti, scomparso nel 2015, senza aver potuto realizzare un ambizioso progetto a lungo accarezzato, è dedicato questo lavoro che rielabora con nuovi reperti archivistici la relazione presentata al Convegno internazionale di studi su *La vita e il mondo*, tenutosi a Genova nel 2004, i cui atti sono apparsi nel 2008. Avrebbe dovuto confluire nell'Introduzione all'*Inventario dell'Archivio privato Gaslini Alberti*, conservato a Genova nell'abitazione del conte Duccio, che desiderava renderlo patrimonio del mondo scientifico e metterlo a disposizione della collettività dopo un adeguato riordino e ricerche archivistiche compiute anche in altre sedi da quelle genovesi. A questo scopo fu intrapreso presso l'Archivio di Stato di Prato nel fondo Datini uno spoglio archivistico e un'elaborazione dei dati, da me qui utilizzati, da parte del dottor Francesco Ammanati, al quale va il mio apprezzamento per il lavoro svolto.

<sup>1</sup> Fondamentali per la ricostruzione delle vicende familiari e commerciali degli Alberti sono i loro libri contabili ad ora editi: SAPORI 1952 e *Due libri maestri degli Alberti*. Tra le opere più significative PASSERINI; SAPORI 1955, II, pp. 975-1002; BOSCHETTO, oltre più recenti e specifici contributi citati nel proseguo del lavoro.

Ci si limita in questa sede a una trattazione degli Alberti attivi a Genova<sup>2</sup>, ai loro interessi e alle loro frequentazioni in una città in cui tra il Tre e il Quattrocento operano saltuariamente taluni esponenti dell'ampia casata che dal 1346 si è scissa in due rami: gli 'Alberti antichi' e gli 'Alberti nuovi'. Tuttavia qui la loro presenza non è stata né numerosa né incisiva come altrove<sup>3</sup>: «ove pochi ... sono stati più anni interissimi [integerrimi], onoratisimi e mercatanti» scrive Leon Battista Alberti<sup>4</sup>.

Non sono molte le notizie che si possono trarre dagli archivi pubblici genovesi e savonesi e dall'archivio privato Gaslini Alberti di Genova<sup>5</sup>, come è già emerso dai due convegni internazionali tenutosi a Genova nel 2004 in occasione della celebrazione del VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti<sup>6</sup>. Lo spoglio di un centinaio di lettere scambiate tra talune sedi dell'azienda di Francesco di Marco Datini e esponenti di 'casa Alberti' attivi a Genova apporta elementi di novità, benché la corrispondenza datiniana offra soprattutto informazioni di carattere merceologico e sull'andamento dei cambi e dei mercati<sup>7</sup>. Inoltre occorre muoversi con cautela tra i prolifici rami degli Alberti, che ripetono gli stessi nomi a uno stesso livello generazionale: in assenza di patronimici o di altri elementi caratterizzanti, riesce difficile individuarli con certezza e inserirli correttamente nei molti alberi genealogici, taluni dei quali veramente di fantasia, proposti per loro nel tempo, senza una valida ricostruzione prosopografica<sup>8</sup>. A mo' di esempio si può indicare che a Genova alla fine del Trecento, oltre alcuni notai *de Albertis*, originari di una famiglia proveniente dalla Riviera occidentale, funzionari e scribi nell'amministrazione cittadina<sup>9</sup>, sono presenti contemporaneamente due Lorenzo

---

<sup>2</sup> In questa sede si aggiorna, con approfondimenti archivistici e bibliografici, quanto già esposto in occasione di un precedente convegno albertiano: PETTI BALBI 2008, pp. 193-214.

<sup>3</sup> A mo' di esempio è sufficiente scorrere la voce Alberti all'indice contributi recentemente editi in «*Mercatura è arte*» *Il governo dell'economia*.

<sup>4</sup> È questa la convinzione di Leon Battista Alberti che nel dialogo *Della famiglia* ricorda Genova tra le città della penisola dove si dispersero 'pochi' di loro dopo i bandi fiorentini contro la famiglia: ALBERTI, II, p. 85.

<sup>5</sup> Per notizie su questo archivio MASSALIN; BASSO 2008.

<sup>6</sup> *La vita e il mondo; Leon Battista Alberti*.

<sup>7</sup> MELIS 1962; DINI 2001a.

<sup>8</sup> REVEL.

<sup>9</sup> Cfr. oltre a nota 116.

Alberti: uno figlio del fu Benedetto del Giudice, l'altro figlio di Pazzino di Luca, appartenente però al ramo dei conti di Mangona e non a quelli di Catenia o del Giudice che hanno dato maggior lustro alla famiglia.

### 1. *Perché la scelta di Genova*

Gli Alberti compaiono a Genova dalla seconda metà del Trecento, attratti dalle potenzialità economiche offerte dall'importante città commerciale e soprattutto dopo che i bandi politici contro di loro comminati da Firenze a più riprese, tra il 1387 e il 1401, li costringono a trasferirsi in altre località ove sanno o sperano di poter continuare le loro proficue attività<sup>10</sup>. Punto di convergenza delle principali rotte marittime e terrestri, Genova si propone ancora come una delle più vivaci piazze mercantili e finanziarie, nonostante l'instabilità del potere politico e le ricorrenti lotte intestine. La creazione del dogato popolare nel 1339 non ha posto fine all'endemica conflittualità interna tra nobili e popolari, ma ha comunque creato solidarietà socio-economiche tra nobili e popolari, che danno vita a una nuova classe basata sul censo più che sul ceto, che viene qualificata come aristocrazia del danaro o aristocrazia del credito. Questi protagonisti della vita politica cittadina sono anche uomini d'affari, mercanti o patroni di navi, impegnati in molteplici iniziative economiche, che si indirizzano ora soprattutto verso l'Occidente, l'Atlantico, la Castiglia, le Fiandre, il Mare del Nord e rendono la città ligure nodo cruciale di questa nuova economia-mondo, anche in virtù delle buone relazioni politiche instaurate dai governanti con monarchie e stati emergenti in Italia e in Europa<sup>11</sup>. Non si deve inoltre dimenticare che a Genova gli operatori economici forestieri hanno sempre trovato condizioni ambientali favorevoli, tutelati dalle autorità locali, dalle molte nazioni forestiere qui costituite o generosi salvacondotti<sup>12</sup>.

Per inserirsi autorevolmente in questo sistema socio-economico, che è anche politico, è necessario però godere di affidabilità economica, di credito, di buona fama e di un elevato livello di riconoscibilità pubblica e soprattutto poter contare su amicizie o su appoggi influenti in loco. Già prima di portarsi

---

<sup>10</sup> I provvedimenti contro gli Alberti sono editi in PASSERINI, II, pp. 227-315. Cfr. anche FOSTER BAXENDALE 1991; BOSCHETTO, pp. 3-31; KUEHN 2003.

<sup>11</sup> PETTI BALBI 1991a; PETTI BALBI 1996a; PETTI BALBI 2004; GUGLIELMOTTI, utile anche per il ricco apparato bibliografico.

<sup>12</sup> PETTI BALBI 2005, pp. 15-64; PETTI BALBI 2014.

personalmente a Genova taluni Alberti avevano individuato come interlocutori – che in seguito saranno loro privilegiati referenti sulla piazza genovese – uomini delle casate Fieschi e Lomellini, nobili di parte guelfa che, pur rimanendo quasi sempre ai margini della vita politica per l'impossibilità giuridica a esprimere un doge, hanno conservato potere e prestigio politico ed economico anche fuori dalla città, in conseguenza di strategie e percorsi diversi. I Fieschi, una delle *quatuor gentes* di spiccata nobiltà, conti di Lavagna, titolari di feudi e di giurisdizioni, hanno incrementato fortune e potere anche all'estero in virtù di cardinalati e di prebende di cui godono in tutta Europa, pur senza rinunciare al controllo della chiesa e delle cariche ecclesiastiche cittadine. Soprattutto alla fine del Trecento hanno avuto un ruolo determinante nella liberazione di Urbano VI dall'assedio di Nocera. Su navi da loro condotte il papa giunge a Genova il 23 settembre 1385: accolto da una legazione di autorevoli cittadini, tra i quali un Fieschi e un Lomellini, ha modo di manifestare durante il suo soggiorno la propria riconoscenza, concedendo molte cariche ecclesiastiche in Italia e all'estero ai Fieschi, licenze commerciali e accreditamenti alla corte pontificia ai Lomellini<sup>13</sup>.

I Lomellini, di nobiltà meno antica, sono un esteso clan familiare dotato di forte coesione e ben radicato nell'economia e nella vita politica cittadina: tra i più cospicui azionisti nelle compere della *res publica* e tra i maggiori contribuenti fiscali, non disdegnano l'inserimento in altri investimenti produttivi, come la società per lo sfruttamento del ferro dell'Elba o la maona di Corsica<sup>14</sup>. Ambedue le famiglie si stanno creando una rete di entrate e di protezioni alla corte papale: i Fieschi sfruttando anche precedenti posizioni ecclesiastiche risalenti a papa Innocenzo IV, i Lomellini per più recenti servizi di natura creditizia in favore del papato. Dal secondo Trecento infatti compaiono tra i mercanti accreditati in curia come banchieri del papa, impegnati nel prestito e nel trasferimento delle collettorie apostoliche<sup>15</sup>, settore in cui, dopo la crisi del 1340, gli Alberti hanno surclassato Bardi e Peruzzi, acquisendo il primo posto alla corte avignonese<sup>16</sup>.

---

<sup>13</sup> TACCHELLA.

<sup>14</sup> Su queste vicende e sul ruolo dei principali esponenti della famiglia v. *Annales Genuenses*. In particolare per il Fieschi, PETTI BALBI 1999; FIRPO; LEONHARD. Per i Lomellini, HEERS 1971; PETTI BALBI 1981, anche in PETTI BALBI 1991b, pp. 223-246; FELLONI.

<sup>15</sup> ESCH 1966; ESCH 1969.

<sup>16</sup> RENOARD; FAVIER.

E ben conosciuta la trama dei rapporti che dalla fine del Duecento legano la Santa Sede alle grandi compagnie mercantili e bancarie, soprattutto toscane, per l'affidamento della riscossione dei tributi pagati dalla cristianità occidentale e per il soddisfacimento delle molteplici necessità economiche della curia<sup>17</sup>, operazioni che si intensificano alla corte papale di Avignone. La cerchia di reclutamento di questi uomini d'affari dotati di cospicue risorse, qualificati come «mercatores curiam Romanam sequentes» o «in curia Romana commorantes» cioè abilitati a seguire la corte e i suoi spostamenti, si va allargando nel secondo Trecento in conseguenza del Grande Scisma, che aumenta notevolmente esigenze e spese della Chiesa che si va costruendo una solida burocrazia fiscale per incrementare le rendite ecclesiastiche in tutta l'Europa. Tra questi mercanti-banchieri, che si occupano sia del trasferimento e del cambio di danaro, sia di operazioni di prestito, si inseriscono con altri genovesi anche i Lomellini, forse proprio per l'intermediazione dei Fieschi.

E quindi nella logica delle cose una convergenza di interessi, un incontro tra esponenti di queste due famiglie genovesi e gli Alberti di diversi rami, che con le loro compagnie già operano sulle principali piazze europee o lungo i principali assi del sistema mercantile e finanziario del tempo. A loro si sono affidati per transazioni cambiarie sia ecclesiastici di casa Fieschi, come Guglielmo canonico di York che nel 1346 riceve a Genova nel banco di Lodisio Vivaldi 217 fiorini d'oro provenienti da un'operazione di cambio eseguita a Londra dalla compagnia di Francesco Alberti e soci<sup>18</sup>, sia esponenti del mondo mercantile, come Corrado Lomellini al quale nel 1352 e nel '53 la compagnia di Bartolomeo di Caroccio di Bruges deve versare 800 fiorini d'oro per un'operazione di cambio da lui effettuata ad Avignone, pagando nel dicembre gli interessi con 42 scudi vecchi di Firenze<sup>19</sup>. In precedenza nel 1347 Giuliano Fieschi e Nicolò Grimaldi avevano depositato ad Avignone nel banco di Iacopo di Caroccio una grossa somma per la quale la compagnia fiorentina di Caroccio è sollecitata a pagare a Roma 60.000 fiori-

---

<sup>17</sup> CASSANDRO; DINI 2001b; PALERMO 2004; TODESCHINI, pp. 181-184.

<sup>18</sup> Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASGe), *Notai antichi* 110, c. 260, 10 giugno 1346, ora edito in *Nicolò di Santa Giulia*, n. 86. Di questo e di altri documenti sono forniti regesti o edizioni nel *Catalogo* edito in appendice ai due volumi su *La vita e il mondo*

<sup>19</sup> *Due libri mastri degli Alberti*, pp. 251, 312, 339.

ni al cardinale di Spagna o a un suo procuratore<sup>20</sup>. A Bruges nel 1385 Giovanni Lomellini insieme con i connazionali Manuele Zaccaria e Luciano Cattaneo assicurano per 125 lire ciascuno una balla di panni di Iacopo Alberti caricata sulla cocca di un savonese con destinazione Siviglia<sup>21</sup>. E lo Zaccaria deve aver ben impressionato gli Alberti che detengono il monopolio delle rendite papali nel regno d’Inghilterra, se successivamente «Hemanuel Z. mercator Ianuensis» appare al loro servizio<sup>22</sup>. Questi pochi flash mettono in luce come a metà del Trecento già esistono rapporti di affari con Fieschi, Lomellini e altri genovesi attivi nel settore mercantile e bancario che favoriscono l’inclusione degli Alberti nella città ligure. La sequela di bandi e di esili che dal 1378, dopo il tumulto dei Ciompi, colpiscono la famiglia<sup>23</sup> trasformano questi sporadici contatti in dirette frequentazioni. Taluni di loro si rifugiano a Genova, non però come esiliati in fuga bisognosi di aiuti, bensì ancora come solidi operatori economici, perché il bando non ne sancisce la rovina economica e permette loro di continuare a muovere le fila di un articolato sistema societario e a operare nel consueto consesso internazionale degli affari<sup>24</sup>.

Tra Tre e Quattrocento, nel periodo in cui si collocano al vertice tra le altre compagnie fiorentine<sup>25</sup>, si segnalano contestualmente a Genova esponenti dei due rami familiari, ‘Alberti antichi’ e ‘Alberti nuovi’ e degli Alberti conti di Mangona. Qui si propongono come operatori economici impegnati con spirito imprenditoriale sia nel settore finanziario con lettere di cambio, investimenti, assicurazioni, sia nel commercio, con una particolare attenzione verso drappi e lana, il settore tessile, tradizionalmente appannaggio dei mercanti toscani. Si appoggiano su società attive nelle Fiandre e nel Bra-

---

<sup>20</sup> Archivio Gaslini Alberti di Genova (d’ora in poi AGAGe), *Gli Alberti di Firenze, Regesta chartarum*, XIII-XV, t. VI/2, p. 261, 6 luglio 1347.

<sup>21</sup> ASGe, *Notai antichi* 311, cc. 52v-53. Il documento è ricordato anche in DOEHAERD-KERREMANS, n. 466. Sulle relazioni tra Genova e le Fiandre, PETTI BALBI 1996b; PETTI BALBI 2007; GALOPPINI.

<sup>22</sup> ESCH 1966, pp. 294, 358, 392. Nel 1393 Manuele è accusato di aver importato fraudolentemente pietre preziose a Londra: NICOLINI 2009b, p. 36. Per altri genovesi in affari con gli Alberti nel regno inglese, BASSO 2008, pp. 532-533.

<sup>23</sup> RICCIARDELLI.

<sup>24</sup> FOSTER BAXENDALE 1991, pp. 737-738.

<sup>25</sup> MELIS 1956, p. 143, anche in MELIS 1990.



bante per l'acquisto della lana e delle materie prime provenienti dalle Fiandre e dall'Inghilterra che fanno giungere in Toscana lungo il più importante percorso marittimo che fa capo al porto di Genova<sup>26</sup>. Il loro impegno nel settore tessile è tale che Leon Battista può affermare «facevano per terra venire dall'ultima Fiandra insino in Firenze lane a un tratto quanto bastava a tutti e' pannieri di Firenze insieme e gran parte di Toscana». La tappa finale di questo itinerario è in realtà Porto Pisano, ove vengono caricati anche panni lavorati, tinti e rifiniti in Toscana per raggiungere Genova e essere da qui esportati in tutta l'Europa. Trattano comunque ogni tipo di merci: seta moresca, frutta secca, pece, grana, olio e perle di Barbaria provenienti dall'area occidentale, a fianco di zafferano, zucchero, pepe, zenzero, cannella, garofano, noce moscata provenienti dall'Oriente, prodotti che dal mercato genovese sono smistati sulle più importanti piazze europee dalle loro numerose compagnie<sup>27</sup>.

Anche qui agiscono in forma societaria, in compagnie di stampo familiare che vanno sotto la ragione sociale di chi vi impegna maggiori capitali, con uno o più soci anche acquisiti per via matrimoniale, compagnie che in genere hanno una durata abbastanza limitata, tra due e tre anni: al termine si saldano i conti e si decide se rinnovare la società o separarsi<sup>28</sup>. Si può partecipare in qualità di socio a più compagnie contemporaneamente attive su varie piazze, non subordinate tra di loro, prive quindi di un unico referente o di una casa-madre come accade invece per il sistema di aziende ideato da Francesco di Marco Datini<sup>29</sup>. Dagli anni Novanta del Trecento si fa più consistente la presenza degli Alberti nella città ligure ove si costituiscono nuove compagnie, che hanno però breve vita, tra Lorenzo di Pazzino e Filippo di Iacopo Alberti<sup>30</sup>.

---

<sup>26</sup> HOSHINO; MUNRO.

<sup>27</sup> Per il movimento delle merci alla luce del carteggio datiniano v. GIAGNACOVO 2005.

<sup>28</sup> FOSTER BAXENDALE 2008; KUEHN 2003; GOLDTHWAITE, pp. 126-202; FIGLIUOLO; TOGNETTI 2015.

<sup>29</sup> Tra i contributi più recenti, *Francesco di Marco Datini*; NANNI 2010; NANNI 2012.

<sup>30</sup> Cfr. oltre pp. 31-32, 35-36.

## 2. *Gli Alberti antichi*

### a) *Benedetto di Nerozzo, figli e nipoti*

Il ramo degli ‘Alberti antichi’ si richiama ad Alberto, uno dei tre figli del capostipite Iacopo, o con riferimenti biografici più recenti al di lui figlio Nerozzo morto nel 1340. Il primo degli Alberti appartenente a questo ramo presente a Genova è Benedetto di Nerozzo. Tuttavia l’Alberti che ha lasciato qui maggiori tracce di sé e del suo agire non solo economico è Lorenzo, il figlio minore di Benedetto, ricordato soprattutto per aver generato qui due figli illegittimi, Carlo e il più celebre Leon Battista.

Secondo taluni studiosi Benedetto potrebbe aver qui svolto nel 1382 una missione diplomatica per conto del comune di Firenze<sup>31</sup>. In mancanza di precisi riscontri, la presenza di Benedetto potrebbe collegarsi alle trattative in atto tra Venezia e Genova per la mancata esecuzione delle clausole contenute nella pace di Torino, stipulata nel 1381 che pone termine alla cosiddetta guerra di Tenedo: l’anno dopo per ritorsione contro Firenze che aveva sostenuto economicamente la rivale Venezia i genovesi « dettennero tutti i fiorentini ch’erano nel paese suo con le mercanzie loro »<sup>32</sup>. In questa circostanza potrebbero essere stati inviati a Genova diplomatici fiorentini, tra i quali Benedetto, per trattare la normalizzazione dei rapporti tra le due città.

Non è questa la sede per ripercorrere la lunga e fortunata carriera politica e commerciale di Benedetto che continua la tradizione imprenditoriale della famiglia. La documentazione datiniana attesta che nel gennaio 1386 egli effettua a Genova, per conto della compagnia di Iacopo Alberti e soci di Bruges, il pagamento di 200 fiorini con un’operazione di cambio in favore di Ambrogio di Meo Boni, un mercante fiorentino che aveva una partecipazione nella compagnia tenuta a Genova da Andrea di Bonanno e che spesso ricorre agli Alberti<sup>33</sup>. E forse in questa circostanza Benedetto conosce e frequenta esponenti di casa Lomellini che l’anno dopo gli offrono ospitalità. Comunque in questi anni operano qui già altri Alberti, come Bartolomeo di

---

<sup>31</sup> SPALLANZANI, p. XIII.

<sup>32</sup> GIUSTINIANI, p. 153.

<sup>33</sup> Archivio di Stato di Prato (d’ora in poi ASPo), *Datini*, Fondaco di Genova 1144/137426, 9 gennaio 1386. Per le vicende di Ambrogio di Meo e della compagnia Datini a Genova, NIGRO; GIAGNACOVÒ 2010a. Sull’attività degli Alberti antichi e nuovi a Bruges e a Londra tra il Tre e il Quattrocento GUIDI BRUSCOLI 2012.

Caroccio degli Alberti nuovi e Lorenzo di Pazzino di Luca del ramo di Mangona<sup>34</sup>.

Sicuramente Benedetto raggiunge Genova nel 1387 come esule, dopo il bando comminato il 6 maggio 1387 dalla città toscana contro gli Alberti, bando che pone termine alla sua carriera politica e lo condanna all'esilio<sup>35</sup>. Il 10 luglio nel palazzo del podestà emancipa il figlio Ricciardo dichiarandolo anche erede di un palazzo in Firenze e di diversi poderi nel contado<sup>36</sup> e il giorno dopo, l'11 luglio 1387, in casa dei Lomellini, « ad presens habitacione sua », in procinto di recarsi in pellegrinaggio in Terrasanta, insieme con la moglie Lisa dei Bardi e il nipote Agnolo figlio del fratello Bernardo, aggiunge un codicillo al proprio testamento redatto a Firenze il 13 maggio<sup>37</sup>. L'estensore del codicillo è il notaio e giudice fiorentino Bartolomeo del fu Giovanni Mei di Tagliaferro e fiorentini sono anche i testi: due francescani, Francesco Manetti e Paolo Iacopo di Caroccio Alberti, e tre mercanti temporaneamente presenti in città, Matteo di Buonaccorso Alderotti, Francesco Brunacci e Corrado di Giovanni di Bavaria. Oltre i testi anche lo stile dell'incarnazione e la forma del documento rimandano alle consuetudini diplomatiche fiorentine. Benedetto appare quindi legato al mondo fiorentino: non ricorre, come faranno in seguito gli Alberti, ad un notaio genovese di fiducia, ma a un notaio fiorentino che potrebbe far parte della piccola corte che lo accompagna nella città ligure, o più probabilmente essere già presente in città ove assai numerosa è la comunità dei connazionali<sup>38</sup>. In ogni caso pare significativa la scelta di Genova operata da Benedetto, se si tiene conto del fatto che la città non è più come per il passato il porto d'imbarco per la Terrasanta, superata da Venezia che allestisce *ad hoc* le galee di Giaffa. Pro-

---

<sup>34</sup> Cfr. oltre pp. 24 e 30.

<sup>35</sup> FOSTER BAXENDALE 1991, pp. 723-725.

<sup>36</sup> MASSALIN, pp. 244-245: il documento è conservato all'Archivio di Stato di Firenze e la Massalin lo dice rogato dal notaio fiorentino Giovanni Mei de Tagliaferro che tra il 1384 e il 1389 avrebbe redatto più di un centinaio di atti per altri Alberti. Alla luce della sottoscrizione del documento citato alla nota seguente e rogato a Genova penso non possa trattarsi di Giovanni, dichiarato già defunto dal figlio Bartolomeo anche lui notaio.

<sup>37</sup> PASSERINI, II, pp. 186-194: il testamento era stato redatto dal notaio Gori di ser Grigo prima che Benedetto lasciasse Firenze.

<sup>38</sup> In quest'epoca i fiorentini e i toscani in particolare costituiscono la più importante colonia forestiera a Genova ove godono spesso di agevolazioni fiscali: DAY, pp. XI-XIII; PETTI BALBI 2005, pp. 24-67; GIAGNACCOVO 2005.

tabilmente Benedetto, desideroso di riscattare con il pellegrinaggio una vita non sempre moralmente ligia, sceglie Genova per imbarcarsi perché sa di poter trovare qui connazionali e genovesi ben disposti ad accoglierlo, soprattutto i Lomellini che gli mettono a disposizione la loro casa in contrada Sant'Agnese (corrispondente all'attuale via Lomellini), un segno questo di rispetto e di una familiarità che non pare essere solo occasionale, ma cementata nel tempo.

Alla fine del Trecento, nonostante il frenetico alternarsi di dogi e l'instabilità politica che incidono negativamente sulle congiunture economiche, Genova continua ad esercitare una forte attrazione sugli operatori economici toscani per la vivacità del suo porto e del suo mercato<sup>39</sup>. Inoltre il breve soggiorno genovese di Urbano VI tra il 1385 e 1386 e la successiva dedizione alla Francia nel 1396 pongono la città al centro della scena politica europea, non più solo come importante scalo marittimo e commerciale, ma come centro nevralgico delle strategie politiche degli stati e del papato. La presenza della corte papale e il coinvolgimento nell'orbita francese lasciano intravedere allettanti prospettive economiche non solo a Lomellini, Fieschi, Adorno o altri genovesi fautori della all'opzione francese<sup>40</sup>, ma anche a mercanti-banchieri forestieri che ora giudicano Genova una piazza più strategica di Avignone per incrementare i traffici verso la Provenza e la Catalogna. E proprio per ampliare il raggio d'azione della sua azienda verso l'Occidente e l'Atlantico Francesco di Marco Datini inserisce la città nel suo sistema di aziende con una nuova compagnia di Genova, costituita all'inizio del 1392 dopo vari tentativi durati decenni, in conseguenza anche del ritorno a Firenze di Ambrogio di Meo Boni<sup>41</sup>. Su Genova gravitano anche gli Alderotti, in particolare Matteo, presente in città nel 1387 quando Benedetto redige il codicillo al proprio testamento, oppure Alderotto che nel 1393 è mandatario del di lui figlio Ricciardo<sup>42</sup>. Comunque tutti gli Alberti di ogni ramo sembrano trovare condizioni propizie ai loro affari in questa città ove creano un'ampia rete mercantile e finanziaria, appoggiandosi spesso a partner locali.

---

<sup>39</sup> SIMBULA, pp. 150-151, 159-162; BASSO 2011.

<sup>40</sup> JARRY; DE BOUARD; TACCHELLA; LEVY.

<sup>41</sup> La compagnia rimane attiva a Genova fino al 1400. Su Ambrogio cfr. nota 33.

<sup>42</sup> Cfr. note 37 e 51.

La frequentazione della città ligure e le operazioni commerciali degli ‘Alberti antichi’ si fanno più intense dopo la morte di Benedetto<sup>43</sup>, soprattutto ad opera del figlio Ricciardo. Costui, secondogenito di Benedetto, è coerede delle fortune del padre insieme con i fratelli Bernardo, Gherardo e Lorenzo; dopo la morte del fratello maggiore Bernardo, diventa capofamiglia di questo ricchissimo ramo albertiano, tassato come un unico nucleo fiscale, come attesta ‘la posta’, complessivamente intitolata a « Ricciardo e fratelli e nipoti »<sup>44</sup>. Tra le tante compagnie, Ricciardo ne aveva dato vita nel ’90 ad una con il nipote Nerozzo di Bernardo, che dura fino alla morte di Nerozzo avvenuta nel 1400: la compagnia è attiva anche a Genova, ove Ricciardo lascia traccia dei suoi interessi, se non della sua presenza, tra il 1388 e il 1407.

Ricciardo opera in prevalenza nell’attività bancaria in unione con figli o nipoti. Nel settembre 1388 la sua compagnia di Bruges deve pagare ad Ambrogio di Meo 114 fiorini d’oro, mettendoli in conto a Giovanni di Iacopo di Barcellona, per ordine della compagnia Datini di Avignone, e due anni dopo, nel settembre 1390, è Iacopo di Ricciardo che da Barcellona sollecita il padre a Genova a versare 180 fiorini d’oro al solito Ambrogio<sup>45</sup>. Nel maggio 1391 Ricciardo deve pagare a Ambrogio de Meo e a Andrea di Bonanno 400 fiorini d’oro per ordine della sua compagnia di Bruges<sup>46</sup>. Qui nel giugno 1393 un mercante pisano dichiara al fiorentino Simone di Iacopo, rappresentante di Ricciardo e di Nerozzo Alberti, di essere debitore nei loro confronti di 4420 fiorini d’oro per una partita di panni degli Alberti acquistata a Pisa e si impegna a saldare il debito a loro richiesta<sup>47</sup>. Il ricorso a un procuratore da parte dei due Alberti potrebbe essere conseguente al nuovo bando fiorentino emesso contro di loro, che aveva confinato Nerozzo per dieci anni, poi ridotti, a Barcellona, ove però acquista particolari benemerenzze presso il sovrano Martino l’Umano che lo esenta dal decreto di espulsione da lui emanato nel 1401 contro le compagnie fiorentine<sup>48</sup>. E del commercio

---

<sup>43</sup> Benedetto muore a Rodi il 13 gennaio 1388, seguito dieci giorni dopo dalla moglie e dal nipote.

<sup>44</sup> FOSTER BAXENDALE 2008, pp. 288-289.

<sup>45</sup> ASPo, *Datini*, Avignone 1144.17/317985, 24 settembre 1388; Barcellona 1144.63/317527, 15 novembre 1390.

<sup>46</sup> *Ibidem*, Bruges 114489/1404109, 14 maggio 1391.

<sup>47</sup> ASGe, *Notai antichi* 313, c. 89v, edito in *Catalogo*, n. 7.

<sup>48</sup> SOLDANI 2010, pp. 292-294, 329-331; NAVARRO ESPINACH, pp. 285-308, in particolare pp. 297-298.

di panni tra Genova e Pisa si occupa ancora nel 1399 la società dei due Alberti, che nel novembre comunica a Francesco di Marco Datini e a Manno degli Agli di Albizo, socio del Datini a Pisa, di avere qui panni di Malines e di Liegi da vendere a Genova o a Pisa. Nel novembre le balle sono ancora a Genova, perché Ricciardo non intende imbarcarle a causa della pericolosità dell'itinerario marittimo: nel Tirreno incrociano sia due galee spagnole dirette a Roma, che non esiterebbero a impadronirsi del carico di qualsiasi imbarcazione, sia navi corsare che escono dalla Sardegna e da Cagliari. Con i panni Ricciardo vorrebbe inviare anche un mazzo di lettere agli Alberti a Firenze<sup>49</sup>.

In qualità di cambiatori di curia, questi Alberti si occupano a Genova soprattutto del trasferimento dei proventi del cardinale Ludovico Fieschi, titolare di molte prebende in varie diocesi europee, ambizioso e avido protagonista di primo piano nelle vicende non solo religiose della città ligure<sup>50</sup>. Nel '93 Giacomo Fieschi, in qualità di procuratore del cardinale Ludovico, rilascia quietanza ad Aldarotto Alderotti, mandatario di Nerozzo e di Ricciardo, per 900 fiorini versati al cardinale a Liegi. E già due anni prima lo stesso procuratore aveva riscosso a Genova dalla stessa compagnia 500 lire in cambio di una somma di danaro depositata da un canonico di Saint Lambert di Liegi per il cardinale presso il banco di Antonio Alberti milite a Malines<sup>51</sup>. Nel '99 la compagnia di Ricciardo effettua sulla piazza genovese altre transazioni bancarie per 500, 1.000 e 300 fiorini in favore dell'azienda Datini<sup>52</sup> e si preoccupa per la sorte di un carico di panni provenienti da Pisa esposti ad attacchi pirateschi nel Mar Tirreno<sup>53</sup>. Viene chiamata in causa anche nel settembre 1403 quando con il danaro di Ricciardo acquista a Genova un mulo per conto di Nicolò Alberti<sup>54</sup>. Oltre Ricciardo, nel marzo 1402 agisce a Genova un altro figlio di Benedetto, Gherardo, che, in qualità di procuratore di Giovanni di

---

<sup>49</sup> ASPo, *Datini*, Valenza 1146.152/14041; Pisa, 521.2/506271, 18 novembre 1399; 521.2/506272, 22 novembre 1399; 521.2/506273, 7 dicembre 1399. Sul fenomeno della pirateria, BASSO 2014.

<sup>50</sup> DEKER.

<sup>51</sup> DOEHAERD-KERREMANS, nn. 554, 15 aprile 1393; 587, 15 febbraio 1395.

<sup>52</sup> ASPo, *Datini*, Genova, 1144.111/140411, 1404112, 12 aprile, 23 maggio 1399.

<sup>53</sup> *Ibidem*, Genova 521.1/506271, 18 novembre; 301841, 22 novembre; 506273, 19 dicembre 1399.

<sup>54</sup> RUZZIN, p. 547.

Cascina, si rivolge a Francesco di Marco Datini per trovare una soluzione onorevole e un rapido accordo tra il mercante di Prato e il suo assistito<sup>55</sup>.

I fratelli Alberti hanno aperture di credito presso i più cospicui banchieri genovesi: nell'agosto 1402 tra i clienti del banco di Nicolò Lomellini è ricordato Ricciardo che deve pagare il nolo di certe merci<sup>56</sup> e che fino al 1408 si alterna presso questo banco con il fratello Lorenzo. Anche presso il banco di Luchino di Bonavei nel maggio 1404 viene aperto un conto a nome di Ricciardo, fratello e ora socio di Lorenzo<sup>57</sup>. Non mancano frequentazioni 'genovesi' anche all'estero, ad esempio a Bruges presso i Lomellini che insieme ai Vivaldi svolgono lì attività di banco<sup>58</sup>. È probabile che la presenza fisica dei due fratelli a Genova sia saltuaria, perché i loro affari sono qui ben radicati e senza grandi necessità di controllo; richiedono invece le attenzioni di Ricciardo le altre compagnie dislocate nello scenario europeo, all'interno delle quali agiscono anche esponenti degli 'Alberti nuovi', come Bartolomeo di Piero, a riprova della continuità familiare e della solidarietà in atto tra loro<sup>59</sup>. E proprio con l'intervento di Bartolomeo, abile cortigiano e diplomatico, Ricciardo nel 1414 riesce a sventare un'occulta congiura ordita da taluni concorrenti per metterlo in difficoltà di fronte a papa Giovanni XXII, allontanarlo dalla curia e provocare la rovina degli Alberti. Il papa avrebbe chiesto un prestito di 80.000 fiorini entro otto giorni sui fondi papali depositati nel banco Alberti di Londra, una somma definita da Leon Battista «incredibile e non prima a di nostri in un solo monte appresso di alcun privato cittadino veduta». Ricciardo però riesce ad organizzare il trasferimento dei fondi con il danaro trasmessogli da Venezia dal fratello Lorenzo e con l'intervento di Bartolomeo, vanificando la congiura ordita dai nemici di casa Alberti, forse gli stessi Medici<sup>60</sup>.

---

<sup>55</sup> ASPo, *Datini*, Firenze 662.1/9936, 31 marzo 1402.

<sup>56</sup> FELLONI, p. 228.

<sup>57</sup> ASGe, *Archivio del banco di San Giorgio*, *Bancherium capisiae* 7156, c. 36v, edito in *Catalogo*, n. 11.

<sup>58</sup> PETTI BALBI 1996b, pp. 91-94.

<sup>59</sup> V. oltre nota 113.

<sup>60</sup> ALBERTI, II, pp. 279-280; FOSTER BAXENDALE 2008, pp.301-303. Cfr. anche oltre nota 119. Un altro Alberti ricordato da Leon Battista che avrebbe soggiornato a Genova è Adovardo di Alberto che dichiara di essere stato qui «ne' suoi primi anni», cioè alla fine del '300, privo di conoscenze e di aver corteggiato una giovane nobile e bella «dandosi all'ozio amato-

b) *Lorenzo di Benedetto*

Lorenzo, che alla morte del padre Benedetto nel 1388 non aveva ancora dieci anni, segue la tradizione di casa Alberti operando in ambito familiare, soprattutto nelle compagnie del fratello Ricciardo. Di lui si hanno tracce sulle piazze di Montpellier, Parigi, Barcellona: a Genova sembra essere giunto all'inizio del nuovo secolo a seguito del bando comminato da Firenze il 14 gennaio 1401 per l'accusa di cospirazione rivolta ad Antonio di Niccolò Alberti, che colpisce anche Ricciardo, con l'obbligo di allontanarsi da Firenze per un raggio di oltre almeno 180 miglia<sup>61</sup>. La scelta di Genova per l'esilio è spia dei legami di natura non solo economica che avevano qui instaurati il padre e il fratello Ricciardo. Inoltre il passaggio di Genova sotto la corona francese sembra aprire nuove opportunità agli Alberti, in quegli anni allontanati con altri mercanti dal regno d'Aragona a causa della politica 'antiitaliana' praticata dal sovrano Martino l'Umano<sup>62</sup>.

Nei primi anni del Quattrocento Genova attraversa una delle fasi più travagliate della sua storia a causa dei tentativi di ribellione al governo francese e dei gravi disordini che nel 1401 inducono la monarchia a inviare come nuovo governatore il maresciallo Jean Lemeingre detto Boucicaut, salutato nella corrispondenza datiniana come « l'agnolo di Dio »<sup>63</sup> per aver represso con la forza ogni forma di dissenso e riportato la tranquillità sempre ambita dai mercanti per far prosperare i loro affari. Subito alcune sue iniziative, condivise o subite dalla cittadinanza, pongono Genova all'attenzione della cristianità: da un lato la vocazione cavalleresca del maresciallo e un revanchismo crociato inducono il Boucicaut a organizzare una fallimentare spedizione navale verso l'Oriente che avrebbe dovuto riscattare la sconfitta subita a Nicopoli da parte dei turchi, ma che in realtà si riduce a uno scontro con i veneziani e alla sconfitta subita dai genovesi a Motrone; dall'altro il tentativo di mediazione per ricomporre lo scisma, il conseguente passaggio

---

rio » per inserirsi nella buona società genovese. Nel 1405 è invece Leonardo di Nerozzo di Bernardo, il principale interlocutore del dialogo *Della famiglia*, a ricordare di essersi trovato nella città flagellata dalla peste e di aver qui assistito ad una cerimonia religiosa per esorcizzare il contagio: ALBERTI, II, pp. 123, 295-296.

<sup>61</sup> AGAGe, busta 4, 26: è una delle quattro copie autentiche del bando, edita in *Catalogo*, n. 14. Cfr. FOSTER BAXENDALE 2008, pp. 299-300.

<sup>62</sup> Cfr. nota 48.

<sup>63</sup> GIAGNACOVO 2010a, p. 337.



di Genova sotto l'obbedienza avignonese, il successivo trasferimento a Genova del papa e della corte avignonese dopo una sosta a Savona<sup>64</sup>.

Come altri mercanti fiorentini che operano ad Avignone e prestano i loro servizi al papa, gli Alberti sono solleciti a seguire la corte papale a Savona e a Genova ove, del resto, facoltosi genovesi a loro legati Lomellini, Vivaldi, Fieschi sostengono il nuovo corso della politica genovese e le molteplici e dispendiose iniziative del governatore. I Fieschi in particolare non fanno mancare il loro sostegno politico e morale al governatore con il cardinale Ludovico Fieschi, che con estrema disinvoltura passa dell'obbedienza romana a quella avignonese. Da questo allineamento traggono grossi vantaggi taluni figli del ricco Napoleone Lomellini e altri genovesi – Vivaldi, Negrone, Squarciafico – inclusi da Benedetto XIII nel novero dei suoi banchieri incaricati di trasferire da Avignone a Genova i proventi della curia, senza però che costoro rinunzino a svolgere gli stessi servizi per conto del papa romano<sup>65</sup>.

In questo complesso contesto genovese, turbato anche da un'epidemia di peste, compare nel 1402 Lorenzo, diventato titolare di una compagnia di cui Ricciardo è socio, ricordato da solo o insieme con Ricciardo tra il 1402 e il 1403 tra i clienti del banco di Nicolò Lomellini e di Luchino *de Bonavei*. Pur annoverato nel 1404 tra i mercanti-banchieri di curia di stanza a Roma («*Laurentius et socii de Albertis mercatores florentini Rome commorantes*»<sup>66</sup>), nello stesso anno Lorenzo è presente a Genova e, come altri familiari, sembra ora estendere il proprio campo di attività anche su Savona, la città diventata rifugio per molti esuli genovesi e soprattutto per il papa avignonese. Nella città ligure, che si va imponendo nello scacchiere mediterraneo come altro polo finanziario e commerciale, nutrita è la presenza dei mercanti-banchieri fiorentini Bardi, Medici, Pazzi, e in particolare di Corbizzo Cavalcanti e Matteo di Giovanni Villani, ambedue in relazione con gli Alberti<sup>67</sup>.

---

<sup>64</sup> A Genova Benedetto XIII sbarca nel maggio 1405 e si trattiene fino all'ottobre quando anche per il dilagare della peste, si porta a Savona. Queste vicende sono diffusamente narrate da G. Stella negli *Annales Genuenses*, pp. 272-274.

<sup>65</sup> FAVIER, pp. 493-495, 503; ESCH 1966, pp. 378-379; PALERMO 2004, p. 188.

<sup>66</sup> ESCH 1966, p. 379.

<sup>67</sup> Archivio di Stato di Savona (d'ora in poi ASSv), *Notaio Antonio Guglielmi*, cartt. 1403-1404 e 1406, su cui PETTI BALBI 2008, pp. 206-208. Corbizzo Cavalcanti pare il punto di riferimento dei concittadini presenti a Savona e nel 1405 nomina suoi procuratori Calcedonio al momento a Barcellona e Tommaso Desolioti a Valenza per vendere una nave di sua proprietà. Sulla situazione locale, NICOLINI 2009a.

Anche Lorenzo si sposta tra Genova e Savona. L'11 agosto 1404 è nominato procuratore da Calcedonio, Diamante, Altobianco e Nicolò, tutti figli del fu milite Nicolò, e da altri Alberti, con un atto rogato probabilmente a Savona, dal momento che il rogatario è il notaio Nicolò Natone che porta un cognome tipicamente savonese. La notizia della procura è riportata in una sentenza arbitrale pronunciata a Genova il 15 gennaio 1405 da due fiorentini, Nicolò di Zanobio Berchi e Sandro Quarantesi del fu Loïsio. La sentenza pone termine alla controversia vertente tra la società di Buonacorso e Francesco Alderotti, da una parte, e Lorenzo, procuratore dei sopra citati Alberti, oltre che di Aliso Alberti che agisce a Fez e di « quorumcunque societatum apelate fuerint », dopo che già era stato raggiunto a Genova davanti al notaio Andreolo Caito l'8 novembre 1404 un compromesso, successivamente prorogato<sup>68</sup>.

La sentenza, che si articola su diciannove punti introdotti dalla formula *Item*, è un lunghissimo documento, assai complesso e di difficile lettura per il cattivo stato di conservazione, ma di estremo interesse per la quantità di informazioni che offre su cambi, rotte, merci e mercati che meriterebbero di essere ampiamente analizzate. Illustra l'ampio raggio d'azione di questi Alberti – presenti a Bruges, Londra, Valenza, Siviglia, Barcellona, Montpellier, Parigi, Fez, la Barberia, Pisa – e chiama in causa con gli Aldarotti altri operatori economici toscani, Leonardo *Petri* di Siena, Francesco Toti, i fiorentini Giovanni *Francisci*, Antonio Covoni, Andrea Bardi, Giovanni Quarantesi, Pietro *de Larando* patrono di una nave e il genovese Percivale Vivaldi, nel cui banco sono depositati 1.620 fiorini di Lorenzo *Petri*. Dalla compensazione dei debiti e dei crediti gli Alberti escono soccombenti: gli arbitri stabiliscono infatti che, a fronte di 1.620 fiorini d'oro e di circa 908 lire di genovini che a vario titolo toccano alla parte rappresentata da Lorenzo, Buonacorso Alderotti deve avere da loro circa 3.370 lire di genovini per cambi di moneta, acquisti, vendite e trasporti di merci.

L'arbitrato sembra quindi attestare che tra il 1404 e il 1405 Lorenzo, qualificato come « nobilis quondam domini Benedicti de Albertis », si sposta tra Savona e Genova ove individua come suo notaio di fiducia Andreolo Caito,

---

<sup>68</sup> ASGe, *Notai antichi* 314, cc. 32v-35, edito in *Catalogo*, n. 14. La sentenza definitiva è pronunciata il 15 gennaio 1405. Ne trattano ampiamente ASSINI, pp. 523-525 e RUZZIN, pp. 548-550. Sugli Alberti attivi tra i porti spagnoli e quelli del Maghreb e del nord-Europa, SOLDANI 2012.

che roga anche per altri Alberti, davanti al quale in questi anni transitano i più qualificati esponenti del mondo economico genovese<sup>69</sup>. Tra il gennaio e il giugno 1405 per tre volte Lorenzo ricorre a lui. A gennaio Lorenzo, che rappresenta anche il fratello e socio Ricciardo e Dragone Clavello *dominus de Nixari*, si impegna a versare a Carlo Lomellini del fu Napoleone, che rappresenta Enrico Leccavelo e Giovanni Italiani, 687 lire depositate nel banco di Percivale Vivaldi per un operazione di cambio effettuata a Rodi<sup>70</sup>. Il 16 marzo in qualità di procuratore di Leonardo *Petri* di Siena rilascia quietanza a Buonaccorso e Francesco Alderotti e a Ludovico *Marini* di Firenze dei 1.620 fiorini dovuti in conformità alla sentenza arbitrale del gennaio<sup>71</sup> e il 6 agosto poi sempre a Genova Bartolomeo di Piero degli ‘Alberti nuovi’ lo include tra i propri esecutori testamentari<sup>72</sup>.

Alle soglie del Quattrocento Lorenzo è quindi, almeno saltuariamente, presente a Genova ove si propone come il più autorevole tra gli Alberti, antichi e nuovi, punto di riferimento della casata. Talora agisce come procuratore piuttosto che in prima persona ed è ricordato anche come socio del fratello; non si limita però agli affari perché frequenta la migliore società genovese, anche se non è dato sapere chi sia la donna che gli diede qui, tra il 1403 e il 1404, due figli, Carlo e Battista. Nel corso del già citato convegno su Leon Battista Alberti sono state espresse ampie e motivate riserve anche da parte di chi scrive sull’attendibilità della relazione di Giovan Battista Salvago ad Andrea Doria datata 23 gennaio 1547 che individua in Bianca Fieschi la madre<sup>73</sup>, morta nel 1406 in occasione della grave pestilenza che colpisce la città e che forse induce Lorenzo ad abbandonare con i figli la città.

Comunque dopo il 1405 Lorenzo abbandona Genova e si trasferisce a Venezia, ove operano il fratello Ricciardo e il nipote Benedetto di Bernardo: i motivi del suo abbandono potrebbero avere motivazioni più complesse di quelle della paura per la peste o per il contagio che dilaga in città e induce molti a fuggire, come asserisce anche Leon Battista<sup>74</sup>. La vendita di Pisa ef-

---

<sup>69</sup> PETTI BALBI 2009.

<sup>70</sup> ASGe, *Notai antichi* 314, cc. 46v-47, edito in *Catalogo*, n. 15.

<sup>71</sup> *Ibidem*, 499, doc. 63, edito in *Catalogo*, n. 16. Già nel 1383 Ludovico Marini è qualificato abitante a Genova, in relazione d’affari con altri connazionali: PETTI BALBI, *Lo spazio*.

<sup>72</sup> Cfr. oltre nota 115.

<sup>73</sup> In particolare KUEHN 2008.

<sup>74</sup> ALBERTI, II, pp. 121-123. Per l’ondata di peste, *Annales Genuenses*, p. 279.

fettuata dal Boucicaut nell'agosto 1405 in favore di Firenze che intende farne il proprio porto eliminando la tappa genovese del traffico verso la Toscana, le crescenti difficoltà del governatore e il malcontento dei cittadini, oltre il trasferimento del papa a Savona e il fallimento dell'unione tra le sedi papali, determinano una generale contrazione del mercato genovese ove falliscono ad esempio gli Alderotti, antichi sodali degli Alberti a Genova<sup>75</sup>. Anche i mutamenti al vertice della chiesa romana con l'elezione al soglio pontificio nel 1406 del veneziano Gregorio XII potrebbero avergli suggerito di abbandonare la città, tradizionale rivale di Venezia, per non perdere i favori del papa e la qualifica di banchiere della curia romana, continuando a risiedere a Genova<sup>76</sup>. Comunque nel febbraio 1407 il papa ordina a Alderigo di Francesco, fattore di Lorenzo, che anticipa la somma in cambio di pegni poi restituiti, di pagare 3.000 delle oltre 10.000 dovute a un creditore<sup>77</sup>.

Lorenzo ricompare a Genova nel maggio 1408, beneficiario di una concessione che enfatizza i legami instaurati con potenti famiglie locali e le entrate politiche di cui gode in città che lo inducono a celebrare qui il proprio matrimonio con la fiorentina Margherita di Pietro Benini. È ben noto il decreto del 15 maggio 1408 con il quale il vicegovernatore e il consiglio degli anziani autorizzano per tre giorni dal 20 al 23 maggio l'uso di Piazza Banchi per le celebrazioni delle nozze del nobile Lorenzo degli Alberti e relativi festeggiamenti, la sospensione di tutte le attività e la possibilità per gli uomini e le donne di indossare vesti di seta con maniche aperte per lasciar intravedere bracciali e gioielli, in deroga alle leggi suntuarie da poco emanate<sup>78</sup>.

Si tratta di una concessione eccezionale, di un *unicum* nella storia genovese, di cui hanno coscienza le stesse autorità cittadine perché decretano che «ad alia tempora aliqua precedentia vel secutura presens concessio minime extendat»: comporta la recinzione della piazza e la chiusura di tutte le vie di accesso con barriere mobili di legno che dovranno poi essere rimosse a spese dello sposo e soprattutto la chiusura dei banchi durante i tre giorni di festeggiamenti. Queste decisioni non sono certo giustificabili con l'enfaticizzata magnificenza e il decoro che deriverebbero alla città dal matrimonio;

---

<sup>75</sup> PIATTOLI, in particolare p. 277; TOGNETTI 2010.

<sup>76</sup> PETTI BALBI 2008, pp. 208-210.

<sup>77</sup> FAVIER, p. 519.

<sup>78</sup> ASGe, *Archivio segreto*, *Diversorum comunis Ianue* 502 (1408), c. 59v, doc. 184, edito in *Catalogo*, n. 18.

più rispondenti alla realtà paiono le pressioni da parte dei *plurimum* per la concessione della piazza, probabilmente cittadini influenti Lomellini, Vivaldi, Doria che in questi mesi siedono nel consiglio degli Anziani. Al di là di queste giustificazioni pretestuose, il provvedimento attesta la posizione eminente di Lorenzo all'interno della società genovese e la sua forza contrattuale nei confronti del governo francese, probabilmente per favori e servizi da lui resi, che supponiamo di natura finanziaria, per sostenere le onerose iniziative del Boucicaut, in cambio forse anche di generosi salvacondotti, come quelli concessi in questi frangenti ad altri mercanti fiorentini, per far condurre lana a Pisa su navi genovesi<sup>79</sup>. Comunque una particolare affezione verso la città ligure sembra aver indotto Lorenzo a celebrare qui il matrimonio con una fiorentina, in conformità alle scelte endogamiche praticate dai mercanti toscani, nonostante che la città non possenga uno spazio privato adeguato, un'ampia piazza, in cui allestire la cerimonia con lo sfarzo consono alle possibilità economiche dello sposo.

E non è forse casuale che Lorenzo compaia già dal 30 marzo 1408 come intestatario di un conto nel primo registro del 'neonato' Banco di San Giorgio, l'istituto bancario voluto dal Boucicaut per consolidare le precedenti compere e il debito pubblico<sup>80</sup>, con undici operazioni che comportano alla fine dell'anno un movimento di capitale di oltre 3.500 lire per piccole spese, quali l'acquisto di vino, o per più cospicui giri di cambio effettuati a Napoli, Bruges e altre località che coinvolgono Lomellini, Cattaneo, Vivaldi, Spinola, Usodimare, Bardi, Guinigi, Borromeo, cioè i più qualificati operatori economici al momento presenti sulla piazza genovese<sup>81</sup>. Qui il 27 giugno 1408 Lorenzo viene citato di fronte ai consoli della Ragione da un pisano che lo accusa di dovergli 11 fiorini per carne di manzo e di maiale che gli aveva venduto: a ragione è stato ipotizzato che le spese per l'acquisto di carne e di vino potrebbero imputarsi al fastoso banchetto nuziale<sup>82</sup>. Di fronte ai consoli però Lorenzo è rappresentato dal notaio Giovanni *de Diana*: forse si è allontanato momentaneamente dalla città oppure disdegna di comparire di persona in questa vertenza di poco conto.

---

<sup>79</sup> PETTI BALBI 2008, pp. 210-211.

<sup>80</sup> *Boucicault; Casa di San Giorgio*; PETTI BALBI 2004, pp. 277-284.

<sup>81</sup> ASGe, *Archivio del Banco di San Giorgio*, Bancorum 7204, edito in *Catalogo*, n. 19.

<sup>82</sup> RUZZIN, p. 553.

Agli interessi mercantili Lorenzo affianca ora il fiorentino settore assicurativo, rivelando un atteggiamento pragmatico per gli affari e una duttile capacità di adattamento alle richieste del mercato che lo portano a puntare sulle assicurazioni marittime, praticate a Genova con tecniche d'avanguardia<sup>83</sup>, un settore in cui però sono ammessi pochi forestieri, comunque sempre provvisti di capitali e graditi alla locale aristocrazia del danaro. Nel 1409 ricompare in una diecina di atti del notaio Andreolo Caito, spesso in stesura sommaria e di difficile lettura, quasi tutti contratti di assicurazione mascherati come falsi atti di compravendita, lungo le rotte tra Bruges, Southampton, porti spagnoli, Napoli e Tunisi. In unione con operatori economici genovesi, Grimaldi, Salvago, Cattaneo, Spinola, Vivaldi, de Marini, da febbraio a giugno assicura merci di vario genere come panni, canapa, olio, sapone di diversi proprietari, con cifre differenti commisurate alla lunghezza del percorso marittimo e alla qualità delle merci<sup>84</sup>. Lorenzo è comunque quello che partecipa con le cifre più alte, tra 300 e 500 lire di genovini: solo in due circostanze in unione con il genovese Giuliano *de Castro* la ripartizione del rischio è paritaria, 125 e 200 genovini ciascuno. Da solo assicura invece per circa 188 lire le merci di un valenziano lungo la tratta Castellamare di Stabia, Tunisi, Napoli<sup>85</sup> e per 100 lire di genovini la schiava Margherita di proprietà di un cittadino di Arenzano contro i rischi del parto, uniformandosi alla legislazione genovese che contempla anche questo tipo di assicurazione nei confronti del mondo servile<sup>86</sup>.

Lorenzo gode di prestigio e di grande considerazione presso tutti gli Alberti presenti in città, forse proprio per le sue entrate con uomini di potere. Corrado de Albertis, figlio naturale di Caroccio degli Alberti nuovi, anche lui impegnato nell'attività mercantile, lo nomina procuratore per risolvere una controversia con la *res publica* genovese: una navetta diretta a Tunisi, su cui Corrado aveva imbarcato merci del valore di oltre 3000 ducati, era stata catturata nell'estate del 1409 nel Mediterraneo orientale al largo dell'isola di Cipro da una nave della flotta capeggiata da

---

<sup>83</sup> GIACCHERO. In generale CECCARELLI, al quale si rinvia anche per gli ampi riferimenti bibliografici.

<sup>84</sup> ASG, *Notai antichi* 314, cc. 152v, 158, 160, 171v, editi in *Catalogo*, nn. 20, 23, 24, 25, 26.

<sup>85</sup> *Ibidem*, c. 157v, edito in *Catalogo*, n. 22.

<sup>86</sup> *Ibidem*, c. 153v, edito in *Catalogo*, n. 21. Sul mondo servile, GIOFFRÈ.

Corrado Doria<sup>87</sup>. Ancora nel 1441, dopo ripetute sentenze in suo favore, il danneggiato chiede il risarcimento del danno e ricostruisce varie tappe processuali, asserendo che Lorenzo si era sì presentato di fronte al governatore, ma non aveva avuto giustizia perché nel settembre dello stesso anno la città era insorta contro il governo francese<sup>88</sup>. Dall'estate 1409 vengono a mancare notizie anche su Lorenzo: probabilmente lascia Genova nel momento in cui, anche per le prolungate assenze del governatore, i genovesi si ribellano al Boucicaut abbandonato dagli antichi fautori, mentre la città ripiomba nel caos<sup>89</sup>. Rimangono tracce di Lorenzo nei conti del Banco di San Giorgio a lui intestati ancora nel 1409 e nel 1410, ove è ricordato anche un Antonio di Nicolò *eius iuvene*<sup>90</sup>. Nel 1410 è ricordato in una vertenza in atto a Genova, che si trascina ancora nel 1417, tra Francesco *Cey* procuratore di Lorenzo e il notaio genovese Giovanni *de Diano*, di cui si era servito in precedenza l'Alberti, per 100 lire rivendicate dal fiorentino. I due arbitri genovesi, uno dei quali è Franco Lomellini di Napoleone, condannano Giovanni al risarcimento di sole 30 lire, in considerazione dei « multis laboribus et procurationibus et serviciis factis per dictum Iohannem in curia et extra curiam pro dicto Laurentio »<sup>91</sup>.

L'ultima notizia sulla presenza genovese di Lorenzo è assai più tarda: ci porta al 15 giugno 1433 quando Iacopina, vedova di Alemanno di Alemagna e già serva del cittadino fiorentino Lorenzo de Albertis, detta le sue volontà<sup>92</sup>. A questa data Lorenzo era già defunto, esule a Padova ove il 28 maggio 1421 redige un testamento oggetto di molte attenzioni da parte degli studiosi soprattutto per quanto attiene alla destinazione dei beni e del patri-

---

<sup>87</sup> ASG, *Notai antichi* 600, fascicolo inserto, edito in *Catalogo*, n. 31. Una piccola flotta era stata inviata da Genova nel maggio 1409 contro i maonesi di Chio che si erano ribellati al dominio francese prima della città: *Annales Genuenses*, p. 286.

<sup>88</sup> ASGe, *Archivio segreto*, Diversorum 3033, doc. 51, 20 febbraio 1441. La vertenza è emblematica della lentezza della giustizia genovese, condizionata dai frequenti mutamenti di regime. Non è detto che si sia ora conclusa perché le autorità genovesi inviano ai priori di Firenze la supplica di Corrado.

<sup>89</sup> *Annales Genuenses*, p. 290; HEERS 1991; LEVY, pp. 37-78.

<sup>90</sup> ASGe, *Archivio del Banco di San Giorgio*, Bancorum 7206, 7208, editi in *Catalogo*, nn. 27, 28.

<sup>91</sup> ASGe, *Notai antichi* 479/I, c. 192v; *ibidem*, 601, 12 giugno 1417, editi in *Catalogo*, n. 29, 31.

<sup>92</sup> *Ibidem*, 543, doc. 23, edito in *Catalogo*, n. 33.

monio immobiliare che esclude i due figli nati a Genova, pur generosamente gratificati in moneta sonante<sup>93</sup>. Mentre Lorenzo viene ancora ricordato da una donna che lo ha servito a Genova, non c'è nel testamento di Lorenzo alcun riferimento a beni o persone che lo leghino a Genova, dove pure aveva operato abbastanza a lungo, godendo di affidabilità economica, buona fama e importanti entrate presso influenti cittadini e presso le autorità francesi, quasi a voler cancellare ogni traccia del soggiorno nella città che pure vide nascere i suoi due unici figli.

### 3. *Gli Alberti nuovi*

#### a) *Bartolomeo di Caroccio, figli e nipoti*

Più scarse sono le notizie sugli 'Alberti nuovi' presenti a Genova, in consonanza con quanto si registra anche altrove perché ovunque gli 'Alberti antichi' hanno lasciato maggiori tracce del loro passaggio e hanno « eclissato del tutto gli Alberti nuovi » per la preponderante posizione acquisita alla corte papale e sui mercati internazionali<sup>94</sup>. Anche il carteggio datiniano offre sporadiche informazioni sulla presenza degli 'Alberti nuovi' in città: del resto il mercante di Prato mostra di nutrire una certa diffidenza nei confronti degli operatori economici e dei notai genovesi e preferisce servirsi di più affidabili fiorentini, con i quali lui o i suoi collaboratori instaurano una fitta rete epistolare<sup>95</sup>.

« Il libro arancio dell'avere e del dare » di Iacopo e Bartolomeo di Caroccio, redatto tra il 1348 e il 1358, registra il volume delle operazioni mercantili dei due Alberti inizialmente incentrati sull'acquisto di panni fiamminghi a Bruges, esportati verso sud, Parigi o Avignone, diventata il centro principale delle loro attività mercantili e bancarie, Marsiglia o Arles, per essere da lì imbarcati alla volta di Pisa e di Firenze, con una variante di traffico tutta terrestre che, attraverso la Germania, via Bologna o Milano, giunge a Firenze. Genova pare quindi del tutto esclusa da quest'asse marittimo che gravita su Porto Pisano o sul porto senese di Talamone. Diversa è invece la situazione

---

<sup>93</sup> Il testamento è edito in CESSI, n. II, pp. 268-271. Cfr. anche BENIGNI.

<sup>94</sup> *Due libri maestri degli Alberti*, p. XXXII.

<sup>95</sup> GIAGNACOVO 2005, pp. 55-78. Il Datini scriveva ai suoi corrispondenti di non avere « a fare con genovesi che c'è detto in questo fatto della sicurtà sono umoni ciottolosi; solamente, se si può o se vi pare, abiate a fare con nostre genti »: *ibidem*, p. 55.



a Bruges o ad Avignone ove i genovesi si avvalgono dei servizi di banco degli Alberti, già ricordati in precedenza: nel 1347 Giuliano Fieschi e Nicolò Grimaldi depositano ad Avignone nel banco di Iacopo di Caroccio una grossa somma per la quale la compagnia fiorentina di Caroccio deve versare a Roma 60.000 fiorini al cardinale di Spagna o a un suo procuratore; nel 1352 e nel 1353 la compagnia di Bruges di Bartolomeo di Caroccio deve versare a Corrado Lomellini 800 fiorini d'oro per un'operazione di cambio da lui effettuata ad Avignone<sup>96</sup>.

Gli interessi di Bartolomeo e dei fratelli si estendono anche ai mercati occidentali e africani e forse proprio per questi itinerari marittimi Bartolomeo pensa di servirsi di imbarcazioni genovesi. Già nel 1348 in occasione dell'allestimento di un piccolo convoglio, costituito da tre galee genovesi e da una feluca di Talamone, che con tappe intermedie da Barcellona deve raggiungere Malaga, Bartolomeo era ricorso a Genova. Il condizionale è d'obbligo perché Bartolomeo, che è indicato come capo e guida della spedizione, è imbarcato sulla feluca e altri potrebbero aver trattato per lui a Genova l'ingaggio delle galee. Queste armate con balestreri viaggiano di conserva per difendere il loro carico prezioso dagli attacchi dei corsari di Bonifacio o di Minorca ed evitare quanto accaduto in precedenza lungo il percorso da Valenza a Porto Pisano a Nerozzo di Bernardo degli 'Alberti antichi', che era stato depredato di sacchi di cera e di 600 balle di lana, poi comunque recuperate. Oltre 3.000 balle di panni di vario tipo il convoglio di Bartolomeo porta tre sacchi di zecchini veneziani consegnate dal 'regnante di Spagna' nel banco della compagnia di Iacopo di Alberto e di Caroccio di Lapo, ballette d'argento e una balletta d'oro, che avrebbero dovuto essere prese in consegna a Valenza da due frati procuratori del sovrano, mentre il resto del carico deve essere sbarcato a Malaga e ricoverato nel fondaco di Duccio, fratello di Bartolomeo, che ne aveva trattato ad Algeri la vendita al sultano<sup>97</sup>. Forti dei legami instaurati con la monarchia spagnola e della protezione

---

<sup>96</sup> Cfr. note 19 e 20.

<sup>97</sup> AGAGe, *Gli Alberti di Firenze*, VI/2, 4 marzo 1348: è la missiva inviata da Iacopo e Caroccio Alberti a Guccio di messer Abate a Malaga. È assai circostanziata e precisa che i tre patroni genovesi, Giobattista Embriaco, Anfreone Goano e Francesco Lercari detto il Rosso sono stati ingaggiati per 1.250 fiorini d'oro per ogni mese di trenta giorni a decorrere dal giorno della partenza da Genova. Sulle aspirazioni fiorentine a inserirsi direttamente nel commercio occidentale senza l'intermediazione pisana CARDINI, in particolare pp.770-783; TOGNETTI 2010.

regia, dalla seconda metà del Trecento dalle coste spagnole gli Alberti riescono a introdursi sui mercati africani e lungo le rotte orientali, talora anche con proprie imbarcazioni<sup>98</sup>.

Bartolomeo opera soprattutto a Barcellona e la compagnia che va sotto il suo nome è attiva almeno sino al 1370 nella città catalana. Sembra aver acquisito una buona conoscenza del mercato iberico: ad esempio suggerisce a un suo collaboratore a Palma di Maiorca di «esser guardingo ... e di lingua cheta» e di adattarsi alle usanze locali, tenendo sempre conto della congiunture politiche<sup>99</sup>. Oltre che nell'area catalano-aragonese Bartolomeo opera nelle Fiandre e con lui sono in rapporti d'affari nel 1352-1353 i Lomellini e altri genovesi<sup>100</sup>. In virtù di cariche ricoperte in patria al servizio della città natia e di una posizione privilegiata acquisita alla corte iberica e soprattutto per accorte operazioni mercantili e finanziarie svolte fino alla morte avvenuta nel 1374, Bartolomeo incrementa il prestigio e le ricchezze dalla famiglia, ma nessuno dei suoi dieci figli è in grado di emularlo e di seguirne le orme, perché con loro inizia la decadenza politica ed economica degli 'Alberti nuovi'<sup>101</sup>.

Verso la fine del Trecento compare a Genova il figlio, Piero o Pietro del fu Bartolomeo di Caroccio, che, come altri familiari, raggiunge la città a seguito dell'esilio al quale era stato condannato nel 1393 con altri Alberti, accusati di cospirazione e di alto tradimento, pare con accuse in realtà infondate, dettate da invidie personali e rivalità economiche<sup>102</sup>. Nel gennaio 1394 il podestà di Genova attesta la sua presenza ininterrotta in città dal 7 novembre dell'anno precedente<sup>103</sup>. La dichiarazione è necessaria a che Piero possa gestire dalla città ligure in cui era stato esiliato l'eredità del fratello Albertaccio

---

<sup>98</sup> SOLDANI 2010, pp. 329-341; SOLDANI 2012, pp. 124-126.

<sup>99</sup> AGAGe, *Gli Alberti di Firenze*, VI/2, pp. 53-54.

<sup>100</sup> Cfr. nota 19. Nel 1370 Biagio di Caroccio Alberti, Nicolò Ammanati e Lorenzo di Iacopo ricorrono a due patroni genovesi, Andrea Spinola e Oberto Squarciafico, per far trasportare 600 sacchi di lana da Bruges e Porto Pisano: AGAGe, *Spoglio*, doc. 30, 8 giugno. Ritengo il documento rogato a Bruges, perché è di mano di Bartolomeo di Castellarquato, il notaio più frequentato a Bruges dagli operatori economici provenienti dalla penisola italiana: PETTI BALBI 2007.

<sup>101</sup> *Due libri maestri degli Alberti*, p. XIII.

<sup>102</sup> FOSTER BAXENDALE 1991, pp. 721-723.

<sup>103</sup> ASGe, *Notai antichi* 470, c. 203v, 20 gennaio 1394, edito in *Catalogo*, n. 8.

che l'ha designato tutore dei figli minorenni ed esecutore testamentario<sup>104</sup>. La dichiarazione di residenza è prassi consueta per gli Alberti esiliati<sup>105</sup>: Piero, «qui est absens et futurus esse potest» in quanto confinato e impossibilitato a ritornare in patria, l'11 settembre 1394 nomina procuratore la madre Avenente di Bindaccio Ricasoli per gestire l'eredità del defunto, con una decisione che sottolinea il ruolo che le donne di casa Alberti rivestono nella gestione del patrimonio familiare durante le frequenti assenze maschili da Firenze<sup>106</sup>. È interessante sottolineare che tra i testi della procura compaiono il genovese Valeriano Lomellini e il banchiere Antoniotto *de Nairone* insieme con il fiorentino Luca di Andrea Lipacci, tutti appartenenti al *milieu* socio-economico abitualmente frequentato dagli Alberti. Sono queste le scarse notizie 'genovesi' su Piero che conclude la vita nel 1429 a Modena, dopo aver soggiornato presso le principali corti della penisola ed essersi garantito i favori del papato con cospicue rimesse di danaro<sup>107</sup>.

#### b) *Bartolomeo di Piero*

Il figlio Bartolomeo, che ripete il nome del nonno e che non può essere nato nel novembre 1392 come suggerisce l'albero genealogico costruito da Enzo Settesoldi<sup>108</sup>, agisce a Genova nel 1396 in qualità di testimone insieme a due fiorentini, Paolo *de Maleficiis* e Bardo di Tingo *de Mancinis*, qualificati come ambasciatori del comune di Firenze in occasione della vendita di parte di una casa ubicata in contrada Prementorio presso la chiesa di San Domenico,

---

<sup>104</sup> AGAGe, busta XVII, 17 giugno 1394: eredi di Albertaccio sono i figli Antonio, Angelo e Cherubino, per i quali indica come tutori il fratello Piero e la madre Avenente Ricasoli. La moglie Ginevra de' Bardi è usufruttuaria dei beni in stato di perdurante vedovanza nella casa del marito e la figlia Alberta riceve una dote di 800 fiorini.

<sup>105</sup> Ad esempio nel novembre 1403 i figli di Nicolò Alberti, in quanto banditi e confinati a Barcellona, sono costretti a far redigere ogni mese da un notaio barcellonese un atto attestante il loro domicilio in città: SOLDANI 2010, p. 329.

<sup>106</sup> AGAGe, busta 4, 16; edito in *Catalogo*, n. 9. Oltre il testamento di Albertaccio e la procura per la madre, sono qui conservate altre pergamene relative all'eredità di Avenente e di Lucia Strozzi, moglie di Piero. Per il ruolo delle donne fiorentine nel casato, FOSTER BAXENDALE 1991; *La famille*.

<sup>107</sup> ALBERTI, II, pp. 265-279.

<sup>108</sup> *Due libri maestri degli Alberti*, p. XIII: in base a questa ricostruzione genealogica Bartolomeo sarebbe nato nel 1392 e morto nel 1499, con un troppo lungo e sospetto arco di vita.

di proprietà di Lorenzo di Pazzino di Luca Alberti<sup>109</sup>. Nel '96 Bartolomeo è sollecitato da Firenze a pagare a Genova quasi 17.000 fiorini a Vieri di Cambio de' Medici<sup>110</sup> e nel 1399 è in affari con Manno d'Albizo degli Agli, socio dal 1392 del Datini e titolare dell'azienda di Pisa, per il quale deve acquistare da un valente orafo genovese un anello del valore di 4-6 fiorini<sup>111</sup>.

Bartolomeo mantiene frequenti contatti con il mondo mercantile toscano, in particolare con la sede pisana del Datini. Intende essere informato sull'andamento del mercato pisano, se c'è lì richiesta per i feltri di Fiandra, se sono giunti i datteri spediti da Genova o i panni inviati da Roma e quali notizie ci siano dei suoi 600 scheruoli posti in vendita a Venezia. A sua volta informa di aver acquistato e spedito alla filiale pisana del Datini 4 verghes del valore di 36 fiorini d'oro<sup>112</sup>. Opera anche all'interno di compagnie degli 'Alberti antichi', in particolare in quella di Londra che va sotto il nome di Gherardo, insieme con i fratelli Lorenzo e Ricciardo del fu Bartolomeo: è proprio Ricciardo nel 1399 si rivolge a Bartolomeo definendolo «nostro», con lo stesso affettuoso aggettivo riservato ai due fratelli<sup>113</sup>. E una distinta ragione sociale lo unisce anche in Catalogna a Nerozzo di Ricciardo e a Guido di Matteo Taccini<sup>114</sup>.

La consueta turbolenza politica genovese, che induce anche il Datini a chiudere nel dicembre 1401 la sede di Genova, la crisi del settore laniero e il dilagare della peste, producono nei primi anni del Quattrocento una contrazione del mercato locale e quasi la paralisi delle transazioni economiche, di cui rimangono vittime parecchi operatori economici e forse lo stesso Bartolomeo, almeno alla luce di un suo testamento redatto il 6 agosto 1406. Qualificandosi *habitor Ianue* in contrada Usodimare e ammalato, probabilmente colpito dalla peste che dal 1405 dilaga a Genova, Bartolomeo *de Petris de Albertis* designa eredi i fratelli Carlo, Angelo, Iacopo, Francesco, Bindaccio e Daniele, ai

---

<sup>109</sup> ASGe, *Notai antichi* 313, c. 240r-v, 28 febbraio.

<sup>110</sup> AGAGe, *Gli Alberti di Firenze*, VI/2, p. 272, 5 maggio.

<sup>111</sup> ASPo, *Datini*, Pisa, 521.1/301839, 30183940, 14 e 26 luglio 1399.

<sup>112</sup> *Ibidem*, Genova 521.1/301839, 14 luglio; 521.1/301841-0184144, 3 e 22 novembre, 3 dicembre.

<sup>113</sup> FOSTER BAXENDALE 2008, pp. 95-97. Per l'attività degli Alberti in quest'area, GUIDI BRUSCOLI 2010; GUIDI BRUSCOLI 2012.

<sup>114</sup> SOLDANI 2010, p. 330.

quali andranno anche i 285 fiorini d'oro lasciati alla sorella Margherita, moglie del veneziano Lorenzo *de Lombardis*, alla di lei morte<sup>115</sup>. L'assenza dell'indicazione delle quote di eredità e di beni mobili o immobili in genere sempre ricordati nella ultime volontà, il modesto lascito di 17 lire *pro anima*, oltre il luogo di abitazione e l'estrazione sociale dei testimoni, tutti artigiani locali, fuorché il fiorentino Francesco di Giovanni albergatore in Soziglia, paiono indicare un contesto socio-economico assai più modesto rispetto a quello abitualmente frequentato dagli Alberti. Anche la circostanza che il testamento sia redatto da Pietro *de Albertis*, un notaio genovese non di grido<sup>116</sup>, e non da più celebri colleghi frequentati dai toscani, potrebbe indicare un rovesciamento di fortuna<sup>117</sup>, anche se il pericolo del contagio aveva allontanato dalla città tutti i maggiorenti, mercanti e notai compresi. La scelta degli esecutori testamentari, cioè la madre Lucia Strozzi e Lorenzo Alberti di Benedetto, rivela invece la solidarietà familiare in atto tra gli appartenenti ai vari rami degli Alberti e in particolare la fiducia riposta in Lorenzo, al momento il più autorevole tra quanti di loro si trovano a Genova.

Bartolomeo esce comunque indenne dalla pestilenza: all'inizio del 1407 la compagnia di Ricciardo scrive da Genova agli agenti Datini a Barcellona di vendere e spedire a loro il danaro ricavato di una cassa lasciata da Bartolomeo con dentro una coltricina, guanciali e altri oggetti<sup>118</sup>. Anche lontano da Genova esiste una particolare sintonia non solo commerciale con Lorenzo e con il fratello Ricciardo, evidenziata nel 1414 quando alla corte pontificia a Bologna riescono a sventare uniti un'occulta congiura per mettere in crisi i rapporti privilegiati tra il papa e i suoi più potenti banchieri, ordita da nemici di casa Alberti, che Bartolomeo individua negli stessi Medici. Nella circostanza, a giudizio di Leon Battista, proprio Bartolomeo si rivela il vero diplomatico e 'cortigiano' della famiglia<sup>119</sup>.

Non si possiedono successive notizie su Bartolomeo. Certamente non si avvale dell'amnistia generale concessa da Firenze il 22 ottobre 1428 a tutti

---

<sup>115</sup> ASGe, *Notai antichi* 544, foglio sciolto, 6 agosto 1406, edito in *Catalogo*, n. 17.

<sup>116</sup> Pietro esce da una famiglia di notai inurbati, provenienti da Diano Marina, impegnati come scribi e funzionari nell'amministrazione più che come liberi professionisti, che dal primo Quattrocento avviano un processo di promozione sociale nella città: PETTI BALBI 2008, p. 200.

<sup>117</sup> *Due libri maestri degli Alberti*, p. XXXII.

<sup>118</sup> ASPo, *Datini*, Genova 993.1/423133, 21 gennaio 1407.

<sup>119</sup> Cfr. nota 60.

i membri di casa Alberti per rientrare in città<sup>120</sup>. Sceglie di restare a Genova ove sposa Nella, discendente dei Malaspina di Lunigiana che muore nel 1445, rivelando con questa scelta la volontà di staccarsi dal mondo fiorentino e di radicarsi a Genova con una ragguardevole posizione sociale. Ad una data imprecisata, comunque prima del 1452, secondo le sue volontà viene sepolto nella chiesa di San Francesco<sup>121</sup>, ove successivamente saranno inumati il figlio Pietro Caroccio, sposato con una Spinola, e altri discendenti che, attraverso matrimoni con donne genovesi di rango – Adorno, Fieschi, Spinola –, « cercano di tenere viva la fama della loro casata »<sup>122</sup> e avviano un processo di inclusione sociale e di qualificazione nobiliare.

#### 4. *Un altro Alberti: Lorenzo di Pazzino di Luca*

Lorenzo, appartenente al ramo dei conti di Mangona, è un mercante meno noto e biografato rispetto agli Alberti del Giudice<sup>123</sup>: si propone qui una sorta di medaglione sul periodo da lui trascorso a Genova per completare in un certo senso il quadro degli Alberti presenti in questa città alla fine del Trecento. Contemporaneo di Lorenzo di Benedetto e di Bartolomeo di Pietro degli Alberti del Giudice, compare soprattutto nella corrispondenza con vari fondaci datiniani, pur con un diverso marchio di compagnia che ne attesta l'estraneità da loro. Tra il dicembre 1385 e il dicembre 1396 si registrano 68 lettere tra quelle indirizzate a lui o alla compagnia di Genova e quelle da lui scambiate con Francesco di Marco Datini o i suoi agenti, con membri della sua famiglia o con altri mercanti. Anche Lorenzo frequenta per ragioni di mercatura la piazza genovese, ove dà vita ad una compagnia che va sotto il nome di Lorenzo di Pazzino e di Filippo di Iacopo e ricorre agli stessi notai frequentati dagli Alberti del Giudice, che però ne colgono e ne sottolineano la diversa caratura sociale, indicandolo semplicemente come

---

<sup>120</sup> AGAGe, busta 5, 14: è una copia autentica della revoca del bando.

<sup>121</sup> MASSALIN, p. 273.

<sup>122</sup> *Due libri maestri degli Alberti*, pp. XVII-XVIII. Il prolifico ramo dei discendenti di Bartolomeo diventa nel Novecento Gaslini Alberti, a seguito dell'adozione del conte Egidio Gaslini.

<sup>123</sup> Sporadiche notizie su di lui si trovano in KLAPISCH-ZUBER, p. 24. I conti di Mangona, di Certaldo e di Squarcialupi sono magnati provenienti dal contado, imparentati con i conti Alberti. Più noto nel mondo politico ed economico fiorentino è il padre Pazzino di Luca, di cui si conservano anche due libri di una sua compagnia attiva tra il 1376 e il 1381: ASPo, nn. 1186, 1187.

fiorentino appartenente agli Alberti di Firenze, mentre gli altri sono qualificati con il nobiliare *de Albertis*.

Lorenzo agisce soprattutto nell'ampio circuito commerciale del Datini che, prima del 13 dicembre 1385, gli chiede informazioni su una partita di guado e su 6 barre di ferro rimaste bloccate in dogana a Genova a causa del troppo basso valore dichiarato<sup>124</sup>. Ricompare nell'agosto 1391 in rapporti d'affari con la compagnia di Filippo Lorini di Filippo attiva soprattutto a Barcellona nel commercio delle lane iberiche, che, prima della fondazione della compagnia datiniana di Catalogna, ha stretti contatti e opera sul suolo spagnolo per il mercante di Prato<sup>125</sup>. Lorenzo sembra fungere da tramite tra Filippo e la piazza genovese: nell'ottobre riceve ordini di pagamento in favore di Ambrogio di Meo Boni da mettere in conto a due mercanti di Montpellier, Paolo di Nicolò e Lito Corbizzi, per i quali nel maggio 1392 da Firenze si inviano i conti relativi a una vendita di zucchero di Cipro e ad altre operazioni finanziarie<sup>126</sup>. Lorenzo tratta anche con altri operatori economici legati al Datini, come mostrano sette lunghe lettere speditegli da Roma, tra l'aprile e il maggio 1392, da Agnolo di ser Pino di Vieri e da Domenico Gerini di Giovanni<sup>127</sup>. Da Roma Agnolo lo informa che le aringhe<sup>128</sup> inviate da lui e dalla sua compagnia non hanno mercato, che sono soddisfatti del cotone e che c'è difficoltà a smerciare un fardello di 23 pezze di verzino, perché contemporaneamente sono giunti a Roma Carlotto Grimaldi e altri mercanti genovesi che ne hanno di migliori e di più colorate. Sono soddisfatti anche delle spezie e del cotone inviati da Lorenzo e richiedono ora cotone, zucchero, cannella, rabarbaro e cassia. Inoltre, avendo sa-

---

<sup>124</sup> ASPo, *Datini*, Genova 650.10/510391, 13 dicembre 1385, data della risposta di Lorenzo.

<sup>125</sup> ORLANDI; SOLDANI 2010, p. 364.

<sup>126</sup> ASPo, *Datini*, Barcellona 1144.48/136652, 25 ottobre 1391; Firenze 758.5/416358, 5 maggio 1392. Lito Corbizzi è un mercante fiorentino che agisce sul mercato di Barcellona anche con altre operazioni verso l'Oriente: SOLDANI 2010, pp. 71 e 336.

<sup>127</sup> ASPo, *Datini*, Roma, 791.41/113254-113257, 791.45/416560-416562. Domenico e Agnolo sono mercanti attivi a Roma, buoni informatori del Datini: PALERMO 2010, pp. 455-466.

<sup>128</sup> Proprio nel 1392 Andrea di Bonanno, al quale si era rivolto il Datini perché gli procurasse a Genova pesce di cui era ghiotta Margherita, moglie di Francesco, gli suggerisce di far arrivare le aringhe da Avignone ove « vi sono le migliori del mondo ». Scrive pure che a Genova vi sono schienali, cioè schiene di storione salate e seccate, di qualità pregiata: GIAGNACOVO 2010b, p. 112.

puto dagli Alberti di Firenze che il prezzo dell'argento a Genova è calato, lo pregano di usare cautela, di non nominare nella sua corrispondenza il metallo, ma di parlare genericamente di merce «in modo che altri non abbiano a capire». Particolare attenzione è dedicata anche all'andamento dei cambi, al costo del danaro e all'invio di moneta di vario conio, piccioli, genovini, sesini o seini di Perugia, gheparidi, bolognini.

Da queste missive apprendiamo che nel maggio 1392 Lorenzo sta per lasciare la città ligure per ritornare a Firenze allo scopo di saldare la «loro ragione», cioè chiudere la compagnia sua e di Filippo che opera a Genova, e che in previsione dello scioglimento della stessa Agnolo è invitato a rivolgersi direttamente ai servizi di Francesco Datini o di Andrea di Bonanno<sup>129</sup>. Il padre Pazzino ne sollecita il ritorno «con i libri», soprattutto per «acconciare le ragioni» i conti di Filippo<sup>130</sup>. Il 6 giugno non sono ancora stati spediti perché «avevano i libri fuori casa», si giustifica da Barcellona Iacopo di Giovanni Alberti con la sede genovese e nell'agosto giunge un ulteriore sollecito dalla compagnia di Forese Salviati<sup>131</sup>. Comunque Lorenzo rimane a Genova, perché il 5 maggio 1392 lo raggiunge qui una lunga missiva<sup>132</sup> inviata da Firenze dalla compagnia del padre. Pazzino fornisce informazioni sui loro movimenti sui mercati di Pisa e di Firenze, sull'acquisto di grana da Nerozzo degli Alberti, sulla diminuzione dei prezzi della lana e dei panni, sulla pericolosità dei percorsi marittimi a causa della situazione internazionale e sull'impossibilità di disporre di vetturali per il trasporto delle merci via terra, perché tutti sono precettati per la tratta del grano dalla Romagna. In particolare gli comunica di aver verificato nel fondaco del guado di Firenze l'esistenza della scrittura che attesta l'arrivo di una partita di guado inviata da Genova, mentre altri mercanti sostengono di non averla ricevuta, e chiama in causa anche Filippo che dalla Spagna ha parlato di 400 fiorini dovuti da uno Spinola, che in realtà sono solo 200. Interessante è il cenno a Filippo, che diventerà contitolare della nuova compagnia di Genova, ma che

---

<sup>129</sup> Andrea di Bonanno di ser Berizo diventa nel 1392 direttore della sede di Genova: NIGRO.

<sup>130</sup> ASPo, *Datini*, Firenze, 785.5/41635, 11 maggio 1392.

<sup>131</sup> *Ibidem*, Barcellona 748.12/416548, 25 giugno; Firenze 758.17/602763, 8 agosto. Anche i Salviati sono mercanti fiorentini che operano attivamente sul mercato pisano e barcellonese: SOLDANI 2010, *ad indicem*.

<sup>132</sup> ASPo, *Datini*, Firenze 758.5/416357.



già in precedenza collabora con Pazzino e con Lorenzo soprattutto sui mercati pisano e spagnolo, pur senza comparire nella ragione sociale della compagnia. E il 9 maggio una missiva proveniente dalla sede datiniana comunica a Lorenzo l'arrivo di un balletta di panni di Firenze, l'intenzione di volerla assicurare e di farla caricare sulla barca di uno di Portovenere<sup>133</sup>.

Ci sia stato o meno un temporaneo ritorno a Firenze, alla fine del 1392 Lorenzo si trova a Genova: da qui il 19 dicembre si sollecita Francesco di Marco a consegnare tutte le carte che Lorenzo gli aveva lasciate<sup>134</sup>. Dalla fine di dicembre al marzo 1393 lo stesso Lorenzo indirizza all'azienda datiniana di Pisa quattordici lettere<sup>135</sup>. In queste fornisce ragguagli di carattere merceologico sull'andamento del mercato genovese, sui costi delle merci e delle assicurazioni. Le merci più trattate e richieste dal Datini sembrano essere lana barbaresca, zucchero, cera, triaca, gomma arabica, capperi d'Alessandria, cannella, pepe, gengiovo (zenzero), uva e fichi, verzino, argento vivo, anguille, guado. Ricorda le cattive condizioni del mare che impediscono la partenza delle navi o i pericoli nella traversata marittima verso Pisa a causa della tensione in atto tra genovesi e catalani e per la presenza di navi degli uomini di Bonifacio e di Baldassare Spinola dirette verso la Sicilia che non rifuggono da azioni di pirateria<sup>136</sup>, la carestia del mercato genovese e l'impazienza con cui si aspettano le navi provenienti da Alessandria, da Famagosta, dalla Siria e dalla Romania, che provocheranno un aumento delle richieste e dei prezzi, mentre l'arrivo della nave Grimalda carica di schienali (schiene di storioni) e di tonnina (salami di tonno) farà lievitare il prezzo di queste derrate.

Lorenzo esprime al mercante di Prato anche l'intenzione di avviare sul mercato di Pisa qualche affare con la compagnia Datini di Genova, sfruttando forse la momentanea tregua vigente nella città toscana dopo l'aperta ostilità manifestata dal signore Iacopo d'Appiano contro i fiorentini<sup>137</sup>. Accenna pure a problemi personali, come la renella che ha colpito lui e Luca del Sera, l'agente Datini a Genova che si occupa soprattutto dei traffici con

---

<sup>133</sup> ASPo, *Datini*, Pisa, 785.22/413549, 9 maggio 1392.

<sup>134</sup> *Ibidem*, Genova 516.5/503772, 19 dicembre 1392.

<sup>135</sup> *Ibidem*, Genova 516.5/503773-503786, 29 dicembre 1392-17 marzo 1393.

<sup>136</sup> Anche da lettere indirizzate al Datini da altri mercanti emerge la loro apprensione per queste imbarcazioni di corsari e in particolare per quella di Baldassare: GIAGNACOVÒ 2005, pp. 92-94. Su questo e altri episodi di pirateria, BASSO 2014.

<sup>137</sup> ASPo, *Datini*, Genova 516.5 /503775, 10 gennaio 1393; BERTI, pp. 302-304.

la Catalogna prima di diventare dal '96 capo delle tre distinte aziende spagnole confluite nell'unica compagnia di Catalogna<sup>138</sup>. I due intendono curare il morbo con buona malvasia che Lorenzo chiede a Francesco di Marco perché a Genova non si trovano vini dolci. Ancora nel gennaio 1393 si attende la malvasia e, mentre Luca si riprende più rapidamente, Lorenzo continua a stare male e per questo si scusa di essere impossibilitato a scrivere ancora nel marzo 1393. Queste lettere sono spia della solidarietà in atto tra Pazzino e taluni Alberti del Giudice con cui talora si accordano per costituire quasi un cartello sulla piazza fiorentina, stabilendo di comune accordo il prezzo a cui vendere, ad esempio, zucchero e argento. La figura predominante è Pazzino, il padre di Lorenzo, al quale devono essere rimesse a Firenze somme di danaro, derrate alimentari, merci, spezie, anche per uso personale, come due alberelli di gengiovo verde (zenzero fresco?), pinoli, fichi e zibibbo di cui Pazzino vuole disporre per la Quaresima del '93.

Come altri mercanti fiorentini a Genova Lorenzo agisce nel settore assicurativo. Alla fine del marzo 1393 insieme con due altri fiorentini, Lorenzo di Cioni Beni e Oberto Cavalcanti, assicura per 312 lire ciascuno, per conto del genovese Antonio Viviano, una cocca per un viaggio da Genova ad Alessandria o all'Ecluse<sup>139</sup>. Non è questo un caso isolato, perché tra marzo e aprile stipula altri contratti di assicurazione, uno con dei fiorentini tra cui Luca del Sera, per merci di Valeriano Lomellini dirette in Provenza e due da solo in favore di Antonio *de Viviano*, per 125 lire di genovini. Nel contempo è nominato procuratore per due anni dal mercante fiorentino Filippo di Iacopo di Sanminiato<sup>140</sup>.

Più volte sollecitato, Lorenzo si porta a Firenze ove si trattiene fino al 26 giugno 1393: il 1° luglio è di nuovo a Genova ove, in qualità di erede per la quarta parte del fiorentino Pier Paolo Ricciardi e come procuratore dei suoi fratelli minorenni Bernardo, Tommaso e Andrea, e del padre Pazzino loro amministratore, riceve dal genovese Paolo Lercari, esecutore testamentario del fiorentino Francesco Ventoso morto a Siviglia, oltre 222 lire di genovini a saldo di 150 doppie moresche provenienti dalla vendita di certi

---

<sup>138</sup> ORLANDI, p. 358.

<sup>139</sup> LIAGRE-DE STURLER, II, n. 543, 27 marzo 1393: nell'edizione Lorenzo è indicato come Lorenzo *Pacini* di Luca.

<sup>140</sup> ASGe, *Notai antichi* 312, cc. 168-169, 177, 192, 249v.

beni di Francesco effettuata a Siviglia<sup>141</sup>. Nell'agosto 1393 stipula con altri fiorentini l'assicurazione per un partita d'olio di un Lomellini imbarcata a Siviglia e diretta ad Alessandria<sup>142</sup>.

Continua l'attività mercantile e la corrispondenza epistolare con l'azienda Datini, non più però con le sedi toscane, ma con quella di Valenza diretta da Luca del Sera città che con il suo porto è diventato il centro del commercio spagnolo<sup>143</sup>. Le ventiquattro lettere indirizzate tra il 17 luglio 1393 e il 12 giugno<sup>144</sup> rivelano la lunga consuetudine con Luca del Sera maturata a Genova, oltre buone conoscenze del mercato spagnolo per i precedenti rapporti con la società Lorini. La compagnia di Pazzino fornisce da Genova informazioni sull'andamento dei prezzi e dei cambi sul mercato genovese e fiorentino e tratta una variegata tipologia merceologica di materie prime e di manufatti di diversa provenienza: invia oro filato, panni fiorentini, rosari di grana, biacca pisana, fustagni, balle di canovacci, talora con una fittizia destinazione su Barcellona allo scopo di pagare più basse tasse doganali, a fronte dell'acquisto di seta, lana, riso, merci tutte destinate al mercato fiorentino, tranne la lana nera che quota di più a Genova. Sono ricordate anche le navi di cui la compagnia si serve per i collegamenti tra Valenza e Genova: la nave Riccaldona giunta nel luglio '93 a Barcellona con tre loro casse d'oro filato, quella di Luca Italiani partita da Genova nel luglio con altre cinque casse d'oro filato, la nave di Piero Sancies partita nell'agosto ancora con tre casse d'oro filato e tre balle di fustagni, la nave Colombiere salpata nel novembre con fustagni e un fardello di taffetà che devono però essere sbarcate a Barcellona per Filippo Lorini, la nave di Tobia Lomellini con fustagni, tre casse d'argento e due d'oro. La nave di Martino Falamonica trasporta invece a Genova nel novembre lana che Lorenzo non avrebbe voluto ricevere e che viene venduta in perdita. Non mancano informazioni di carattere personale, come la notizia che Luca sia trova a Barcellona, ma che sta per partire alla volta di Malaga e poi di Valenza<sup>145</sup> oppure la trepidazione di Lorenzo

---

<sup>141</sup> *Ibidem*, 313, cc.149v-151. Il realtà il saldo non avviene, perché il genovese Gabriele *de Camilla*, che deve al Lercari le 222 lire non dispone del danaro e finisce per accordarsi con Lorenzo per una rateizzazione del debito.

<sup>142</sup> *Ibidem*, cc.181-182, 5 agosto 1393.

<sup>143</sup> GUIRAL; IGUAL LUIS; *Mercanzie e denaro*.

<sup>144</sup> ASPo, *Datini*, Genova 991.24/802110- 802133.

<sup>145</sup> ASPo, *Datini*, Genova 991.24/802110, 17 luglio 1393.

per l'arrivo di Andrea di Bonanno che nel settembre 1393 dovrebbe raggiungere Genova con la moglie come capo dell'azienda Datini. Tuttavia solo il 15 novembre Andrea si muove da Pisa per portarsi a Portovenere e da lì via mare a Genova, ove giunge il 23 insieme con la moglie e con Stoldo di Lorenzo, che però smania per allontanarsi da loro <sup>146</sup>.

Dalla corrispondenza con Valenza trapelano soprattutto le decisioni adottate dagli Alberti di Mangona per la sede di Genova: si costituirà a Genova una nuova compagnia tra Lorenzo e Filippo di messer Iacopo, Filippo si trasferirà a Genova e Lorenzo tornerà per un po' a Firenze, dopo che si saranno saldate 'le ragioni' della precedente compagnia che vanta crediti dagli Strozzi, dai Giugni e dai Capponi. Lorenzo scrive a Luca del Sera di stracciare ogni suo vecchio conto e di trasferire i danari scritti a suo nome dal conto di Barcellona a quello di Valenza e li affida a lui, in modo che possa investirli a Genova o a Pisa oppure, come preferirebbe Lorenzo, nel commercio della lana, ma non in quello della grana, perché ce n'è troppa in circolazione: a Valenza costa cara, mentre a Genova e a Firenze è calata di prezzo, ragion per cui punta sulla lana o sulla rimessa del danaro a Genova <sup>147</sup>.

Ad agosto pare costituita la nuova compagnia: all'inizio di settembre Lorenzo spera di poter essere a Firenze per i Santi e a settembre comunica di essere intenzionato a non fare niente per un mese, ma Filippo tarda ad arrivare, anche per le novità accadute a Firenze che sembrano superate alla fine del '93 e gli fanno ritenere imminente il ritorno in patria. L'inizio dell'anno nuovo lo trova ancora a Genova, impaziente e incerto sui suoi futuri progetti, perché Filippo è ancora in attesa di un imbarco sicuro da Pisa: solo il 19 aprile 1394 può comunicare a Luca del Sera che Filippo è arrivato e che quindi non si aspetti più missive da lui che partirà entro sei giorni, ma tratti con Filippo come prima faceva con lui. Tuttavia nel maggio 1394 la nuova compagnia di Genova, con ragione sociale Alberti Lorenzo di Pazzino e Filippo di messer Iacopo, comunica all'agente datiniano a Valenza di non acquistare più merci per loro né di prestare fideiussioni e di rimettere a loro i danari che ancora hanno lì <sup>148</sup>. Della nuova compagnia sia sa poco, se non che nel giugno 1394 Lorenzo sollecita Luca a trattare alcune questioni con

---

<sup>146</sup> *Ibidem*, Genova 991.24 /802119, 23 settembre; 802122-23, 23 novembre 1393.

<sup>147</sup> *Ibidem*, Genova 991.24 /802110- 802117, 17 luglio - 30 agosto 1393.

<sup>148</sup> *Ibidem*, Genova 991.24/ 802113, 7 agosto; 802118-19, 9-23 settembre 1393; 802123-802131, 23 novembre 1393 - 19 aprile 1394.

gli Alberti di Firenze che sono meglio informati di loro e nel febbraio '95 gli comunica che a Genova loro fanno poco, perché sono poco propensi ad operare per altri, in attesa di vedere se in futuro cambierà qualche cosa<sup>149</sup>.

Le cose non devono però essere andate bene, forse anche per l'abbandono da parte di Lorenzo della città, ove nel febbraio 1396 ricompare « sano e salvo » come si rallegra Manno d'Albizo degli Agli<sup>150</sup>. Tra febbraio e marzo 1396 Lorenzo stipula altri contratti di assicurazione in favore di genovesi, da solo o insieme ad altri, in cui impegna in genere 125 lire<sup>151</sup>. Nell'agosto rilascia procura al genovese Domenico di Prementorio per ricevere quanto gli spetta dall'eredità di Iacopo Torsello e per vendere la parte di sua proprietà della casa appartenuta al defunto. Testimoni in questo atto sono due fiorentini definiti ambasciatori del comune di Firenze e Bartolomeo di Pietro de Albertis del Giudice, con il quale Lorenzo mostra di essere in relazione<sup>152</sup>.

Alla fine di novembre 1396 Lorenzo rivela a Stoldo di Lorenzo a Firenze i veri motivi che l'hanno riportato a Genova: indurre Filippo a mettere fine alla compagnia e a fare quello che deve, minacciando che, se a Pisa succedessero cose contro di lui o i suoi fratelli, avrebbero difficoltà a farlo bandire una seconda volta e non spenderebbero meno di 100 lire. Lorenzo non intende toccare nulla dei beni della compagnia che rimangono da vendere e propone di affidarli al genovese Benedetto Grillo ed è intenzionato a scrivere a Filippo di rimettere a chi vuole i danari che si troveranno. Ora che è a Genova spera di poter meglio sistemare le cose. Un amico genovese gli ha suggerito per il suo bene di imbarcarsi su di una nave in partenza da Savona per Oristano in Sardegna. Lorenzo dichiara di non desiderare altro che agire per il bene della compagnia e uscire presto dal fango: lui ha preso la sua decisione, gli altri facciano come credono<sup>153</sup>.

Non è facile decifrare questa missiva. I fatti di Pisa sono da inserirsi nel contesto del conflitto tra Pisa e Firenze: alludono probabilmente alle repressioni e alle vendette seguite al fallimento delle trattative di pace tra le due città

---

<sup>149</sup> *Ibidem*, Genova 991.25/802133, 12 giugno diretta a Valenza e 872.12/901200, 20 giugno 1395 diretta a Barcellona.

<sup>150</sup> *Ibidem*, Pisa 789.2/514377, 28 febbraio 1396. Manno d'Albizzo degli Agli di Firenze diventa socio del Datini nel 1392: NIGRO.

<sup>151</sup> ASGe, *Notai antichi* 313, cc. 236-237, 28 febbraio; cc. 241v-244, 1 marzo 1396.

<sup>152</sup> *Ibidem*, cc. 240r-v, 28 febbraio 1396. Cfr. nota 109.

<sup>153</sup> ASPo, *Datini*, Genova 658.11/510394, 24 novembre 1396.

e alla successiva alleanza antiflorentina di Pisa con Milano<sup>154</sup>. Lorenzo sembra palesare la preoccupazione che lui e i suoi familiari possano essere inseriti nel novero dei fiorentini passibili di bando da parte della madrepatria per le loro attività a Pisa o per sospette collusioni con i pisani. Anche a Genova la sua posizione non pare sicura o perché Filippo ha male operato nella compagnia lasciando conti in sospeso o perché si è in qualche modo compromesso nell'intricata situazione politica genovese che sfocia nella dedizione alla Francia<sup>155</sup>, forse con l'intenzione di sfruttare le prospettive di ripresa degli scambi commerciali. Non è dato sapere se Lorenzo si sia portato in Sardegna o quale altra decisione abbia preso, perché scompare di scena. Filippo invece, che agisce anche su altre piazze<sup>156</sup>, sembra uscirne indenne: nel 1403 è socio della compagnia di Londra e li effettua un'operazione di cambio con Rinaldo Grillo<sup>157</sup>, esponente di una famiglia genovese particolarmente attiva sul mercato londinese, già chiamata in causa nel 1394 da Lorenzo come destinataria dei beni al momento dello scioglimento della loro compagnia di Genova<sup>158</sup>. Si ha la sensazione che, a differenza dell'omonimo Lorenzo, ben inserito nella società genovese, Lorenzo di Pazzini sia rimasto ai margini delle sempre agitate vicende politiche e non abbia goduto di appoggi o frequentato il gotha dell'aristocrazia cittadina. Rimane soprattutto un capace operatore economico, una pedina quasi inserita nel sistema d'aziende organizzato dal Datini, buon conoscitore della piazza su cui offre una mole di informazioni con un attento monitoraggio.

## 5. Considerazioni finali

Gli Alberti, sia del Giudice, sia di Mangona, presenti nella città ligure sembrano aver considerato Genova una città strategica, da frequentare per

---

<sup>154</sup> BERTI, pp. 310-312.

<sup>155</sup> Dopo lunghe e cruente lotte tra vari pretendenti al dogato, nel 1396 il doge Antoniotto Adorno tratta la dedizione di Genova alla Francia, ovviamente non condivisa o gradita all'intera cittadinanza: cfr. nota 64. LEVY, pp. 73-78.

<sup>156</sup> Alla fine del '95 esegue a Parigi un'operazione di pagamento in favore di taluni genovesi: LIAGRE-DE STURLER, III, n. 595, 17 febbraio 1396.

<sup>157</sup> ASGe, *Notai antichi* 525, doc. 108, edito in *Catalogo*, n. 13. Per un cambio fatto sulla piazza di Londra tra il 1402 e il 1404, *Catalogo*, n. 12.

<sup>158</sup> Cfr. nota 153. Nel 1408 Filippo si trova a Londra ove viene depredato insieme con altri mercanti delle merci di sua proprietà imbarcate sulla nave del genovese Paolo Italiani proveniente da Sluys e giunta a Southampton, ove viene fermata e depredata del carico per uno dei frequenti episodi di xenofobia attuati contro i mercanti italiani: BASSO 2008, p. 533; NICOLINI 2007.

ragioni di 'mercatura', senza avviare processi di integrazione o palesare interesse per un radicamento, salvo Bartolomeo di Piero degli 'Alberti Nuovi', il capostipite del ramo genovese. Come altre piazze italiane o europee, Genova costituisce un tassello per le loro ampie strategie economiche nello scenario europeo, la tappa di un percorso di vita obbligato, imposto dal loro dinamismo economico e ancor più dalle vicende politiche della natia Firenze, che contro di loro commina ripetuti bandi di espulsione per frenarne le ambizioni e l'ascesa politica conseguente all'eminente posizione economica da loro raggiunta, in virtù anche del ruolo di banchieri del papa. La loro presenza rimane comunque momentanea, senza vincoli affettivi o patrimoniali, fino a metà del Quattrocento quando Bartolomeo di Pietro degli 'Alberti antichi' sposa una nobile genovese e pone qui residenza.

In possesso di una cultura politica e di esperienze maturate in patria, con un accorto bilanciamento tra posizioni di predominio economico e di collaborazione con operatori economici forestieri, anche a Genova gli Alberti del Giudice si limitano a creare solidarietà e convergenza di interessi nel settore del commercio, del credito e delle assicurazioni con esponenti delle più cospicue casate locali dediti alla mercanzia, con l'eccezione di Lorenzo di Benedetto degli 'Alberti antichi'. Tra Tre e Quattrocento Lorenzo vive piuttosto a lungo nella città ligure, genera qui due figli, contrae un successivo matrimonio con una fiorentina ed è il più autorevole tra gli Alberti presenti in città, in virtù di solide entrate locali e del sostegno, soprattutto economico, offerto al governatore francese della città, il celebre maresciallo Jean Lemeingre conosciuto come Boucicaut. E non pare casuale che Lorenzo scompaia e si allontani dalla città proprio in concomitanza con la ribellione e la cacciata del dominio francese, essendo probabilmente sospettato di tendenze filofrancesi.

Anche nella città ligure gli Alberti danno prova della forte solidarietà esistente tra di loro, con più compagnie intestate a diversi membri della famiglia, che non praticano sleale concorrenza o aspirano a un regime di monopolio nel settore commerciale o bancario, anche perché esistono qui ampie opportunità di guadagno per tutti. Nonostante il sempre incerto clima politico, oltre disponibilità di capitali, spirito imprenditoriale e duttilità di comportamenti, i genovesi sono in grado di offrire agli Alberti, come del resto ad altri operatori economici forestieri, capacità tecniche, sicurezza delle imbarcazioni, costante attenzione alla gestione del porto, che rimane strategico per i collegamenti con Firenze, come ben intuisce Francesco di Marco Datini che, a sostegno del suo progetto espansivo basato su una solida struttura aziendale, dà vita nel gennaio 1392 alla compagnia di Genova, ancor prima di quella costituita a Pi-

sa. E con il mercante di Prato o con i suoi agenti esistono a Genova legami di collaborazione più che di concorrenza, soprattutto da parte di Lorenzo di Pazzino appartenente agli Alberti di Mangona, un mercante meno celebre degli Alberti del Giudice, che gravita prevalentemente nell'orbita del mercante di Prato: funge quasi da suo mediatore e intermediario, fornendogli preziose informazioni e consigli sull'andamento dei prezzi e del mercato genovese.

## DOCUMENTI E OPERE MANOSCRITTE

ARCHIVIO GASLINI ALBERTI DI GENOVA, *Gli Alberti di Firenze, Regesta chartarum* VI/2, XIII-XV, XVII.

– busta 4, 5, 14, 16.

– *Spoglio*.

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Archivio del Banco di San Giorgio*, Bancorum 7204, 7206, 7208; Bancheriorum capsiae 7156.

– *Archivio segreto*, Diversorum comunis Ianue 502; Diversorum 3033.

– *Notai Antichi*, 110, 311, 312, 313, 314, 470, 479/1, 525, 543, 544, 600, 601.

ARCHIVIO DI STATO DI PRATO, nn. 1186, 1187.

– *Datini*, Fondaco di Genova 1144, Avignone 1144.17, Barcellona 748.12, 1144.48, 1144.63, Bruges 1144.89, Firenze 662.1, 758.5, 758.17, 785.5, Genova 516.5, 521.1, 650.10, 658.11, 991.24, 993.1, Pisa 521.1, 521.2, 785.22, Roma 791.41, 791.45, Valenza 1146.152.

ARCHIVIO DI STATO DI SAVONA, *Notaio Antonio Guglielmi*, cart. 1403, 1404, 1406.

## BIBLIOGRAFIA

ALBERTI = L.B. ALBERTI, *Opere volgari*, a cura di C. GRAYSON, Bari 1960.

*Annales Genuenses* = GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses*, a cura di G. PETTI BALBI, Bologna 1975 (*Rerum Italicarum Scriptores*, XVII/2).

ASSINI = A. ASSINI, *Gli Alberti da Firenze a Genova: banchieri e mercanti forentini in una capitale del commercio europeo. Introduzione*, in *La vita e il mondo di Leon Battista Alberti*, Atti dei convegni internazionali del Comitato nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti, Genova 19-21 febbraio 2004, Firenze 2008, pp. 519-529.

BASSO 2008 = E. BASSO, *I documenti dell'archivio Alberti Gaslini*, in *La vita e il mondo di Leon Battista Alberti*, Atti dei convegni internazionali del Comitato nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti, Genova 19-21 febbraio 2004, Firenze 2008, pp. 531-539.



- BASSO 2011 = E. BASSO, *Strutture insediative ed espansione commerciale. La rete portuale genovese nel bacino del Mediterraneo*, Torino 2011.
- BASSO 2014 = E. BASSO, *Pirateria e guerra di corsa nel Mediterraneo: l'osservatorio genovese, in Il governo dell'economia. Italia e penisola iberica nel basso medioevo*, a cura di L. TANZINI, S. TOGNETTI, Roma 2014, pp. 205-228.
- BENIGNI = P. BENIGNI, *Tra due testamenti: riflessioni su alcuni aspetti problematici delle biografie albertiane*, in *La vita e il mondo di Leon Battista Alberti*, Atti dei convegni internazionali del Comitato nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti, Genova 19-21 febbraio 2004, Firenze 2008, pp. 173-190.
- BERTI = M. BERTI, *La compagnia di Pisa nel difficile contesto politico*, in *Francesco di Marco Datini. L'uomo e il mercante*, a cura di G. NIGRO, Firenze 2010, pp. 287-328.
- BOSCHETTO = L. BOSCHETTO, *Leon Battista Alberti e Firenze. Biografia, storia, letteratura*, Firenze 2000.
- Boucicault = *Il maresciallo Boucicault, governatore di Genova tra Banco di San Giorgio e Magistrato della Misericordia*, Atti del Convegno (Genova, 24 maggio 2001), Società Dante Alighieri, comitato di Genova, Genova 2002.
- CARDINI = F. CARDINI, *I Fiorentini e il Mediterraneo tra Tre e Quattrocento: Presupposti e fondamenti di una «politica marinara»*, in «Nuova Rivista Storica». XCIII/3 (2009), pp. 733-784.
- Casa di San Giorgio = *La Casa di San Giorgio: il potere del credito*, Atti del convegno, Genova, 11 e 12 novembre 2004, a cura di G. FELLONI, Genova 2006 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLVI/II, 2006).
- CASSANDRO = M. CASSANDRO, *I banchieri pontifici nel secolo XV*, in *Roma capitale (1447-1527)*, a cura di S. GENSINI, Roma 1994, pp. 207-234.
- Catalogo = *Catalogo della mostra*, in *La vita e il mondo di Leon Battista Alberti*, Atti dei convegni internazionali del Comitato nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti, Genova 19-21 febbraio 2004, Firenze 2008, pp. 567-632.
- CECCARELLI = G. CECCARELLI, *Tra solvibilità economica e status politico: il mercato della assicurazioni marittime a Firenze (secc. XIV-XV)*, in *Politiche del credito. Investimento, consumo, solidarietà*, Atti del Congresso Internazionale, Asti, 20-22 marzo 2003, a cura di G. BOSCHERO, B. MOLINA, Asti 2004, pp. 191-221.
- CESSI = R. CESSI, *Gli Alberti di Firenze a Padova*, in «Archivio Storico Italiano», s. 5<sup>a</sup>, XL (1907), pp. 233-284.
- DAY = J. DAY, *Les doânes de Gênes. 1376-1377*, Paris 1963.
- DE BOUARD = M. DE BOUARD, *La France et l'Italie au temps du Grand Schisme d'Occident*, Paris 1936.
- DEKER = W. DEKER, *Fieschi Ludovico*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, XLVII, Roma 1997, pp. 493-497.
- DINI 2001a = B. DINI, *L'archivio Datini*, in B. DINI, *Manifattura, commercio e banca nella Firenze medievale*, Firenze 2001, pp. 199-208.
- DINI 2001b = B. DINI, *I mercanti banchieri e la sede apostolica (XII-prima metà XIV secolo)*, in B. DINI, *Manifattura, commercio e banca nella Firenze medievale*, Firenze 2001.

- DOEHAERD-KERREMANS = R. DOEHAERD, Ch. KERREMANS, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les archives notariales génoises (1400-1440)*, III, ed., Bruxelles-Rome 1952 (Institut historique Belge de Rome (Études d'histoire économique et sociale, V).
- Due libri maestri degli Alberti* = *Due libri maestri degli Alberti. Una grande compagnia di Calimala*, a cura di R.A. GOLDTHWAITE, E. SETTESOLDI, M. SPALLANZANI, Firenze 1955.
- ESCH 1966 = A. ESCH, *Bankiers der Kirche in grossen Schisma*, in « Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken », XLVI (1966), pp. 277-398.
- ESCH 1969 = A. ESCH, *Bonifaz IX und der Kirchenstaat*, Tübingen 1969.
- La famille* = *La famille, les femmes et le quotidien (XIV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle). Textes offerts à Christiane Klapisch-Zuber*, rassemblés par J. CHABOT, J. HAYEZ, D. LETT, Paris 2006.
- FAVIER = J. FAVIER, *Les finances pontificales à l'époque du grand Schisme d'Occident (1378-1409)*, Paris 1966.
- FELLONI = G. FELLONI, *Nicolò Lomellini: un banchiere genovese degli Alberti*, in *La vita e il mondo di Leon Battista Alberti*, Atti dei convegni internazionali del Comitato nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti, Genova 19-21 febbraio 2004, Firenze 2008, pp. 215-232.
- FIGLIUOLO = B. FIGLIUOLO, *I mercanti fiorentini e il loro spazio economico: un modello di organizzazione capitalista*, in « Archivio Storico Italiano », CLXXI (2013), pp. 639-664.
- FIRPO = M. FIRPO, *La famiglia Fieschi dei conti di Lavagna. Strutture familiari a Genova e nel contado tra XII e XIII secolo*, Genova 2006.
- FOSTER BAXENDALE 1991 = S. FOSTER BAXENDALE, *Exile in Practice. The Alberti Family in and out of Florence, 1401-1428*, in « Renaissance Quarterly », 44 (1991), pp. 720-756.
- FOSTER BAXENDALE 2008 = S. FOSTER BAXENDALE, *Aspetti delle società e delle compagnie della famiglia Alberti fra tardo Trecento e primo Quattrocento*, in *La vita e il mondo di Leon Battista Alberti*, Atti dei convegni internazionali del Comitato nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti, Genova 19-21 febbraio 2004, Firenze 2008, pp. 279-311.
- Francesco di Marco Datini* = *Francesco di Marco Datini. L'uomo e il mercante*, a cura di G. NIGRO, Firenze 2010.
- GALOPPINI = L. GALOPPINI, *Mercanti toscani e Bruges nel tardo medioevo*, Pisa 2009.
- GIACCHERO = G. GIACCHERO, *I genovesi assicuratori marittimi nell'arco di cinque secoli*, in *La storia dei genovesi*, VI, Genova 1986, pp. 51-89.
- GIAGNACOVO 2005 = M. GIAGNACOVO, *Mercanti toscani a Genova. Traffici, merci e prezzi nel XIV secolo*, Napoli 2005.
- GIAGNACOVO 2010a = M. GIAGNACOVO, *La compagnia di Genova tra aspettative e delusioni*, in *Francesco di Marco Datini. L'uomo e il mercante*, a cura di G. NIGRO, Firenze 2010, pp. 329-356.
- GIAGNACOVO 2010b = M. GIAGNACOVO, *La tavola di Francesco e della sua famiglia allargata*, in *Francesco di Marco Datini. L'uomo e il mercante*, a cura di G. NIGRO, Firenze 2010, pp. 105-118.
- GIOFFRÈ = D. GIOFFRÈ, *Il mercato degli schiavi a Genova nel secolo XV*, Genova 1971 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 11).

- GIUSTINIANI = A. GIUSTINIANI, *Annali della repubblica di Genova*, Genova 1854.
- GOLDTHWAITE = R.A. GOLDTHWAITE, *The Economy of Renaissance Florence*, Baltimora 2009.
- Il governo dell'economia = Il governo dell'economia. Italia e penisola iberica nel basso medioevo*, a cura di L. TANZINI, S. TOGNETTI, Roma 2014.
- GUGLIELMOTTI = P. GUGLIELMOTTI, *Genova*, Spoleto 2013 (Il medioevo nelle città italiane, 6).
- GUIDI BRUSCOLI 2010 = F. GUIDI BRUSCOLI, *I rapporti con il Nord-Europa*, in *Francesco di Marco Datini. L'uomo e il mercante*, a cura di G. NIGRO, Firenze 2010, pp. 407-428.
- GUIDI BRUSCOLI 2012 = F. GUIDI BRUSCOLI, *Mercanti-banchieri fiorentini tra Londra e Bruges nel secolo XV*, in « *Mercatura è arte* ». *Uomini d'affari toscani in Europa e nel Mediterraneo tardomedievale*, a cura di L. TANZINI, S. TOGNETTI, Roma 2012, pp. 17-42.
- GUIRAL = J. GUIRAL, *Valencia: puerto mediterráneo en el siglo XV (1410-1525)*, Valencia 1989.
- HEERS 1971 = J. HEERS, *Gênes au XV siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Paris 1971.
- HEERS 1991 = J. HEERS, *Boucicaud et la rebellion de Genes (1409-1410): armée royale, armée princière ou partisans?* in *La storia dei genovesi*, XI, Genova 1991, pp. 43-63.
- HOSHINO = H. HOSHINO, *Industria tessile e commercio internazionale nella Firenze del tardo medioevo*, Firenze 2001.
- IGUAL LUIS = D. IGUAL LUIS, *Valencia e Italia en el siglo XV. Rutas, mercados y hombres de negocios en el espacio económico del Mediterráneo Occidental*, Valencia 1998.
- JARRY = E. JARRY, *Les origines de la domination française à Genes (1396-1402)*, Paris 1896.
- KLAPISCH-ZUBER = C. KLAPISCH-ZUBER, *Retour à la cité. Les magnats de Florence (1340-1440)*, Paris 2006.
- KUEHN 2003 = T. KUEHN, *Family Solidarity in Exile and in Law: Alberti Lawsuits of the Early Quattrocento*, in « *Speculum* », 78 (2003), pp. 421-439.
- KUEHN 2008 = T. KUEHN, *Leon Battista Alberti come illegittimo fiorentino*, in *La vita e il mondo di Leon Battista Alberti*, Atti dei convegni internazionali del Comitato nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti, Genova 19-21 febbraio 2004, Firenze 2008, pp. 147-172.
- Leon Battista Alberti = Leon Battista Alberti (1404-1472) tra scienza e lettere*, a cura di A. BENISCELLI, F. FURLAN, Genova 2005 (Collana di studi e ricerche dell'Accademia ligure di scienza e lettere, XXXVII).
- LEONHARD = J. LEONHARD, *Genua und die papstliche kurie in Avignon (1305-1378). Politische und diplomatische Beziehungen im 14. Jahrhundert*, Frankfurt am Main 2013.
- LEVY = F. LEVY, *La monarchie et la commune. Les relations entre Gênes et la France, 1396-1512*, Rome 2014 (Collection de l'École française de Rome, 491).
- LIAGRE-DE STURLER = LIAGRE-DE STURLER, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremer d'après les archives notariales génoises. 1320-1400*, Bruxelles-Rome 1969 (Études d'histoire économique et sociale, VII-VIII).
- MASSALIN = P. MASSALIN, *Dagli archivi privati Gaslini Alberti e Alberti La Marmora agli archivi pubblici*, in *La vita e il mondo di Leon Battista Alberti*, Atti dei convegni internazio-

- nali del Comitato nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti, Genova 19-21 febbraio 2004, Firenze 2008, pp. 256-261.
- MELIS 1956 = F. MELIS, *Malaga nel sistema economico del Mediterraneo occidentale*, in «Economia e storia», III (1956), pp. 19-163, anche in MELIS 1990, pp. 135-214.
- MELIS 1962 = F. MELIS, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, Firenze 1962.
- MELIS 1990 = F. MELIS, *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, a cura di L. FRANGIONI, Firenze 1990.
- «Mercatura è arte» = «Mercatura è arte». *Uomini d'affari toscani in Europa e nel Mediterraneo tardomedievale*, a cura di L. TANZINI, S. TOGNETTI, Roma 2012.
- Mercanzie e danaro = Mercanzie e denaro: la corrispondenza datiniana tra Valenza e Maiorca (1395-1398)*, a cura di A. ORLANDI, Valencia 2008
- MUNRO = J.H. MUNRO, *I panni lana*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa. IV. Commercio e cultura mercantile*, a cura di F. FRANCESCHI, R.A. GOLDTHWAITE, R.C. MUELLER, Costabissara (Vicenza) 2007, pp. 105-141.
- NANNI 2010 = P. NANNI, *Ragionare tra mercanti. Per una rilettura della personalità di Francesco di Marco Datini (1335ca-1410)*, Pisa 2010.
- NANNI 2012 = P. NANNI, *Aspirazioni e malinconie: i contrasti del mercante Francesco Datini*, in *La ricerca del benessere individuale e sociale. Ingredienti materiali e immateriali (città italiane, XII-XV secolo)*, Atti del ventiduesimo convegno di studi del Centro italiano di studi di storia e d'arte di Pistoia, Roma 2012, pp. 165-196.
- NAVARRO ESPINACH = G. NAVARRO ESPINACH, *La politica de desarrollo de las manufacturas textiles en la corona de Aragón, in Il governo dell'economia. Italia e penisola iberica nel basso medioevo*, a cura di L. TANZINI, S. TOGNETTI, Roma 2014, pp. 285-308.
- Nicolò di Santa Giulia = I cartolari del notaio Nicolò di Santa Giulia di Chiavari*, a cura di F. MAMBRINI, Genova 2004 (Notai Liguri dei secoli XII-XIV, 10).
- NICOLINI 2007 = A. NICOLINI, *Commercio marittimo genovese in Inghilterra nel medioevo (1280-1495)*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLVII/I (2007), pp. 215-328.
- NICOLINI 2009a = A. NICOLINI, *Quattrocento savonese*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLIX/I (2009), pp. 19-56.
- NICOLINI 2009b = A. NICOLINI, «*Merchants of Jeane*». *Genovesi in Inghilterra nel medioevo (secc. XIII-XV)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLIX/II (2009), pp. 7-85.
- NIGRO = G. NIGRO, *Francesco e la compagnia Datini di Firenze nel sistema dei traffici commerciali, in Francesco di Marco Datini. L'uomo e il mercante*, a cura di G. NIGRO, Firenze 2010, pp. 235-254.
- ORLANDI = A. ORLANDI, *La compagnia di Catalogna: un successo quasi inatteso*, in *Francesco di Marco Datini. L'uomo e il mercante*, a cura di G. NIGRO, Firenze 2010, pp. 357-388.
- PALERMO 2004 = L. PALERMO, *Sviluppo economico e innovazioni creditizie a Roma nel Rinascimento*, in *Politiche del credito. Investimento, consumo, solidarietà*, Atti del Congresso Internazionale, Asti, 20-22 marzo 2003, a cura di G. BOSCHERO, B. MOLINA, Asti 2004, pp. 169-190.

- PALERMO 2010 = L. PALERMO, *Francesco Datini e la città di Roma*, in *Francesco di Marco Datini. L'uomo e il mercante*, a cura di G. NIGRO, Firenze 2010, pp. 455-466
- PASSERINI = L. PASSERINI, *Gli Alberti di Firenze. Genealogia, storia e documenti*, Firenze 1870.
- PETTI BALBI 1981 = G. PETTI BALBI, *I maonesi e la maona di Corsica (1378-1407): un esempio di aggregazione economica e sociale*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome», 93 (1981), pp. 147-170, anche in PETTI BALBI 1991b, pp. 223-246.
- PETTI BALBI 1991a = G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra e la Genova del Trecento*, Genova 1991, n. ed., Napoli 1995.
- PETTI BALBI 1991b = G. PETTI BALBI, *Una città e il suo mare. Genova nel medioevo*, Bologna 1991.
- PETTI BALBI 1996a = G. PETTI BALBI, *Élites economiche ed esercizio del potere a Genova nei secoli XIII-XV*, in *Strutture del potere ed élites economiche nelle città europee dei secoli XII-XV*, a cura di PETTI BALBI, Napoli 1996 (Quaderni Gisem, 10), pp. 29-39.
- PETTI BALBI 1996b = G. PETTI BALBI, *Mercanti e nationes nelle Fiandre: i genovesi in età bassomedievale*, Pisa 1996.
- PETTI BALBI 1999 = G. PETTI BALBI, *I protagonisti: la famiglia Fieschi*, in *San Salvatore dei Fieschi. Un monumento di architettura medievale in Liguria*, Cinisello Balsamo (Mi) 1999, pp. 43-58.
- PETTI BALBI 2004 = G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2004, pp. 233-324.
- PETTI BALBI 2005 = G. PETTI BALBI, *Negoziare fuori patria. Nazioni e genovesi in età medievale*, Bologna 2005.
- PETTI BALBI 2007 = G. PETTI BALBI, *Notai italiani nelle Fiandre: il genovese Filippo de Faxeto*, in *Quel mar che la terra inghirlanda. In memoria di Marco Tangheroni*, a cura di F. CARDINI, M.L. CECCARELLI LEMUT, Pisa 2007, pp. 569-576.
- PETTI BALBI 2008 = G. PETTI BALBI, *Famiglie e potere: gli Alberti a Genova tra XIV e XV secolo*, in *La vita e il mondo di Leon Battista Alberti*, Atti dei convegni internazionali del Comitato nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti, Genova 19-21 febbraio 2004, Firenze 2008, pp. 193-214.
- PETTI BALBI 2009 = G. PETTI BALBI, *Notai della città e notai nella città di Genova durante il Trecento*, in *Il notaio e la città*, a cura di V. Piergiorganni, Milano 2009 (Studi storici sul notariato italiano, XIII), pp. 3-40.
- PETTI BALBI 2014 = G. PETTI BALBI, *Cittadinanza e altre forme di integrazione nella società genovese (secoli XIV-XV)*, in *Cittadinanza e mestieri. Radicamento urbano e integrazione nelle città bassomedievali (sec. XIII-XVI)*, a cura di B. DEL BO, Roma 2014, pp. 95-140.
- PETTI BALBI, *Lo spazio* = G. PETTI BALBI, *Lo spazio economico di Michele Rodulfi, mercante fiorentino a Genova alla fine del Trecento*, in corso di stampa.
- PIATTOLI = PIATTOLI, *Genova e Venezia al tramonto della libertà di Pisa*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», VI (1930), pp. 213-326.
- RENOUARD = Y. RENOUARD, *Les relations des papes d'Avignon et des compagnies commerciales et bancaires de 1316 à 1378*, Paris 1941.

- REVEL = J. REVEL, *La storia come biografia. La biografia come problema storiografico*, in *Tante idee. Storie della idee, delle istituzioni, dell'arte e dell'architettura*, a cura di F. CIGNI, V. TOMASO, Milano 2004, pp. 3-14.
- RICCIARDELLI = F. RICCIARDELLI, *L'esclusione politica a Firenze e Lapo da Castiglionchio*, in *Antica possessione con belli costumi*, a cura di F. SZNURA, Valdarno 2005, pp. 46-61.
- RUZZIN = V. RUZZIN, *Gli Alberti di Firenze nella documentazione dell'Archivio di Stato di Genova*, in *La vita e il mondo di Leon Battista Alberti*, Atti dei convegni internazionali del Comitato nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti, Genova 19-21 febbraio 2004, Firenze 2008, pp. 541-566.
- SAPORI 1952 = A. SAPORI, *I libri degli Alberti del Giudice*, Milano 1952.
- SAPORI 1955 = A. SAPORI, *La famiglia e la compagnia degli Alberti*, in A. SAPORI, *Studi di storia economica*, Firenze 1955.
- SIMBULA = P. SIMBULA, *I porti del Mediterraneo in età medievale*, Milano 2009.
- SOLDANI 2010 = M.E. SOLDANI, *Uomini d'affari e mercanti toscani nella Barcellona del Quattrocento*, Barcelona 2010.
- SOLDANI 2012 = M.E. SOLDANI, *Mercanti « facitori di faccende grosse »: fiorentini, pisani e lucchesi a Barcellona nel tardo medioevo*, in « Mercatura è arte ». *Uomini d'affari toscani in Europa e nel Mediterraneo tardomedievale*, a cura di L. TANZINI, S. TOGNETTI, Roma 2012, pp. 115-148.
- SPALLANZANI = M. SPALLANZANI, *Premessa*, in *Due libri maestri degli Alberti. Una grande compagnia di Calimala*, a cura di R.A. GOLDTHWAITE, E. SETTESOLDI, M. SPALLANZANI, Firenze 1955.
- TACCHELLA = L. TACCHELLA, *Il pontificato di Urbano VI a Genova (1385-86) e l'eccidio dei cardinali*, Genova 1976.
- TODESCHINI = G. TODESCHINI, *Come Giuda. La gente comune e i giochi dell'economia all'inizio dell'epoca moderna*, Bologna 2011.
- TOGNETTI 2010 = S. TOGNETTI, *Firenze, Pisa e il mare (metà XIV-fine XV sec.)*, in *Firenze e Pisa dopo il 1406. La creazione di uno spazio regionale*, Atti del convegno di studi, Firenze, 27-28 settembre 2008, a cura di S. TOGNETTI, Firenze 2010, pp. 151-178.
- TOGNETTI 2015 = S. TOGNETTI, *Le compagnie mercantili-bancarie toscane e i mercati finanziari europei tra metà XIII e metà XVI secolo*, in « Archivio Storico Italiano », CLXXIII (2015), pp. 687-717.
- La vita e il mondo* = *La vita e il mondo di Leon Battista Alberti*, Atti dei convegni internazionali del Comitato nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti, Genova 19-21 febbraio 2004, Firenze 2008.

## *Sommari e parole significative - Abstracts and key words*

Laura Balletto

Gregorius vel Georgius? *Quale il vero nome del notaio G. Panizario che rogò a Chio nel primo Quattrocento?*, pp. 9-29

In due rogiti del notaio Giovanni Balbi, redatti a Chio nel 1404 e 1413, sono citati due atti ivi rogati il 24 maggio e il 15 ottobre 1404 dal notaio Giorgio Panizario. Ciò ha indotto l'A. ad avviare una ricerca con cui ha dimostrato che il nome del notaio *G. Panizarius* (così egli si nomina in uno degli atti redatti a Chio nel 1403-1405) non è Gregorio, come si è erroneamente ritenuto, ma Giorgio. L'A. ha anche identificato, in base alla scrittura, e pubblicato un breve atto inedito di Giorgio Panizario, che ha appurato essere uno dei figli del cancelliere genovese Giuliano Panizario.

**Parole significative:** Chio, Notaio, Gregorio Panizario, Giorgio Panizario.

Gregorius vel Georgius? *What's the real Name of G. Panizario, Notary in Chios in the early 15<sup>th</sup> Century?*, pp. 9-29

The notary Giovanni Balbi draws up many acts in Chios: two of them are interesting for this paper. In these documents (1404 and 1413) he cites two acts (Chios, May 24 and October 15, 1404) signed by the notary Giorgio Panizario. According to this source, the A. disagrees with the previous opinion and can prove that the real name of *G. Panizarius* (as he names himself in an act of his, drawn up in Chios from 1403 to 1405) is Giorgio, not Gregorio. Moreover she verifies that the Genoese chancellor Giuliano Panizario is his father. At last the A. gives a first edition of an act of Giorgio Panizario's still unknown.

**Key words:** Chios, Notary, Gregorio Panizario, Giorgio Panizario.

Marta Calleri

*Un registro fidelitatum all'arcivescovo di Genova Ottone di inizio Duecento*, pp. 31-62

L'articolo è incentrato sullo studio di un piccolo registro, già pubblicato nel 1862 da Luigi Tommaso Belgrano in appendice al primo Registro della Curia genovese e del quale si fornisce una nuova edizione critica, contenente dodici giuramenti di fedeltà prestati dai *famuli* del territorio di Molassana all'arcivescovo di Genova Ottone negli anni 1204-1218. L'analisi diplomatica condotta sulla particolare tradizione degli atti e sulla struttura degli stessi ha consentito di comprenderne i tempi e i modi di realizzazione e, soprattutto, ha portato a nuove considerazioni sulla sua committenza, non la Curia arcivescovile genovese ma i consoli di giustizia del Comune, ribaltando così totalmente il significato di questa operazione.

**Parole significative:** Diplomatica, *fidelitates*, Genova, Comune, Ottone arcivescovo, XIII secolo.

*A registrum fidelitatum to archbishop Otto (Genoa 1204-1218)*, pp. 31-62

This paper aims to re-edit a short *registrum*, once edited by Luigi Tommaso Belgrano in 1862 as an appendix of the first *Registro della Curia* of Genoa, including twelve *fidelitates* sworn by *famuli* of the district of Molassana to archbishop Otto between 1204 and 1218—on strict request of the Commune, not of the Genoese Curia as was once thought

**Key words:** Textual Studies, *fidelitates*, Genoa, Commune, archbishop Otto, XIII<sup>th</sup> Century.

## Davide Debernardi

*Theophil. Ad Autolyc. II 37,7: Archil. fr. 126 W.*, pp. 63-69

Proposte di emendamento al frammento in questione.

**Parole significative:** Filologia classica, letteratura greca antica, poesia trocaica, Archiloco, s. Teofilo d'Antiochia, II secolo d.C.

*Theophil. Ad Autolyc. II 37,7: Archil. fr. 126 W.*, pp. 63-69

Tentative emendations to the fragment in subject.

**Key words:** Classical Scholarship, Ancient Greek Literature, Trochaic Poetry, Archilochus, Saint Theophilus of Antioch, II<sup>nd</sup> Century AD.

## Giuseppe Felloni

*Genova e il capitalismo finanziario dalle origini all'apogeo (secc. X-XVIII)*, pp. 71-90

Durante il medioevo e l'età moderna la fama di Genova fu dovuta principalmente alla potenza finanziaria dei suoi ceti dirigenti. L'accumulazione primitiva del loro capitale ha la sua origine nel commercio tra l'entroterra e i mercati oltremarini. L'attività mercantile fu sostenuta dallo Stato con un tipo originale di debito pubblico, dal quale derivò la Casa di San Giorgio. Nel sec. XVI il capitale accumulato cominciò ad essere investito in operazioni internazionali di alta finanza. La prima manifestazione fu rappresentata dalle fiere di cambio (1535-1618). Essa fu seguita da una fase di investimenti nei debiti pubblici italiani e, dalla metà del sec. XVIII in poi, da investimenti in tutta Europa secondo una nuova formula originale di credito. Alla fine del secolo, la politica finanziaria dei governi rivoluzionari francesi colpì pesantemente anche gli investimenti genovesi.

**Parole significative:** Genova, capitalismo, storia finanziaria.

*Genoa and its Financial Capitalism from the Origin to the Apogee (X<sup>th</sup> to XVIII<sup>th</sup> Centuries)*, pp. 71-90

During the Middle Ages as well as in modern times, the fame of Genoa was mainly due to the financial power of its ruling classes. The first accumulation of their capital has its origin in the trade between the inland and the markets overseas. The merchant activity was sustained by the State with an original form of public debt, from which the Casa di San



Giorgio derived. In the sixteenth century the capital accumulated began to be invested in International high finance through the exchange's fairs (1535-1618). This first spurt was followed by a phase of investments in Italian public debts and, since the middle of the eighteenth century on, by broad investments all over Europe according to a new original formula of credit. At the end of the century, the financial policy of French revolutionary governments stroke heavily genoese investments cutting them down.

**Key words:** Genoa, Capitalism, Financial History.

## Stefano Gardini

«*Dispersi nelle mani di privati individui*»: *primi spunti su Carlo Cuneo e il collezionismo documentario nella Genova della Restaurazione*, pp. 91-118

Il saggio propone una riflessione sul fenomeno della dispersione documentaria dagli archivi pubblici in età napoleonica, in relazione al fenomeno del collezionismo privato, attraverso l'illustrazione del caso della collezione di documenti e manoscritti di Carlo Cuneo, ispettore sopra gli Archivi di Genova dal 1817 al 1843.

**Parole significative:** Archivi, documenti archivistici, collezionismo privato, Archivio di Stato di Genova, Biblioteca civica Berio di Genova, secolo XIX.

«*Dispersi nelle mani di privati individui*»: *Early Suggestions on Carlo Cuneo and Documentary Collecting in Genoa during the Restaurazione*, pp. 91-118

The paper proposes a consideration on the documentary leakage phenomenon from public archives in the Napoleonic era, related to the private collecting phenomenon, through the collection of documents and manuscripts of Carlo Cuneo, Inspector on the Archives of Genoa from 1817 to 1843.

**Key words:** Archives; Archival Records; Private Collecting; Genoa State Archives; "Berio" City Library of Genoa; XIX<sup>th</sup> Century.

## Paola Guglielmotti

*Un recupero tardivo: Nicolò Russo, Su le origini e la costituzione della "Potestatia Varaginis Cellarum et Arbisolae" (1908)*, pp. 119-134

Il lavoro è dedicato a un'analitica presentazione e una valorizzazione del libro di Nicolò Russo, della cui biografia anche scientifica quasi nulla è accertabile. Russo considera l'evoluzione di un territorio situato tra Genova e Savona dall'assoggettamento "feudale" a un regime di maggior autonomia, una volta sotto governo genovese, delle tre comunità che lo popolano. In questa dinamica emerge la famiglia genovese dei Malocelli, che tra fine secolo XII e il XIII svolge un importante ruolo proprietario e politico in quella che diventerà nel Trecento la podesteria di Albisola, Celle e Varazze. Il testo propone un recupero di questa vicenda familiare rispetto a studi recentissimi dedicati alla storia di Genova.

**Parole significative:** Territorio, aristocrazia, circoscrizioni, storiografia, erudizione, Genova, Savona.

*A late Regained Book: Nicolò Russo, Su le origini e la costituzione della “Potestatia Varaginis Cellarum et Arbisolae” (1908), pp. 119-134*

The paper aims to evaluate and discuss analytically the book written by Nicolò Russo, an author whose life and scientific activities remain obscure. Russo considers the evolution of the territory between Genoa and Savona from the “feudal” subjection to a more autonomous regime (under Genoese government) of the three communities which inhabited the area. Against this backdrop, we can observe the Malocelli, a Genoese family which at the end of the XII<sup>th</sup> and during the XIII<sup>th</sup> century held an important role, both as landowners and political figures, in what would eventually become the *podesteria* of Albisola, Celle and Varazze (XIV<sup>th</sup> century). This study provides a reappraisal of the history of this family by considering also recent studies on Genoa.

**Key words:** Territory, Aristocracy, Districts, Historiography, Erudition, Genoa, Savona.

### Sandra Macchiavello

*Arcidiocesi di Genova, capitolo cattedrale e imposizioni ecclesiastiche: l'edizione di due registri contabili della seconda metà del secolo XIV, pp. 135-194*

Nell'Archivio del capitolo della cattedrale di Genova sono conservati due registri di natura contabile del 1360 e del 1365, quasi interamente inesplorati e nell'insieme noti per tramandare una mera elencazione di chiese. In realtà ciascun registro trasmette due rendiconti relativi a contribuzioni, diverse per natura e destinazione, cui erano tenuti gli enti religiosi della diocesi di Genova. Si tratta di tributi imposti per le legazioni dei cardinali Egidio d'Albornoz (1360) e Andruino de la Roche (1365) e altri gravami legati a materiali spese di legazia per nunzi e cursori. I registri, che si prestano a diversificato sfruttamento, sono stati analizzati sotto il profilo archeologico e diplomatico ed editati in forma tabellare.

**Parole significative:** diocesi di Genova, capitolo, cattedrale, imposizioni ecclesiastiche, registri contabili, codicologia.

*Archdiocese of Genoa, cathedral Chapter, ecclesiastical Taxations: Edition of two account Books of the second half XIV<sup>th</sup> Century, pp. 135-194*

In the Archives of the chapter of the Cathedral of Genoa two accounting records are kept dating back 1360 and 1365, almost entirely unexplored and altogether known for handing down a mere list of churches. Each accounting book, actually, transmits two make-accounts relating to amounts, different in nature and purpose, due by the religious institutions of the diocese of Genoa. These are taxes imposed by the legations of the cardinals Egidio of Albornoz (1360) and Andruino de la Roche (1365) and other charges (taxes, burdens) related to the legation expenses for nuncios and messengers. The registers, which are suitable for diverse use, are analyzed in an archaeological and diplomatic way and edited in tabular form.

**Key words:** Archdiocese of Genoa, Chapter of the Cathedral, Account Book, Book-keeping, Codicology.

## Paola Massa

### *Tra commerci e confini*, pp. 195-204

Mercanti e uomini d'affari europei si sono spostati nei secoli in spazi sempre più ampi, sfidando le difficoltà di confini e frontiere. Scambi non solo di merci, ma di conoscenze e di cultura li hanno caratterizzati e hanno arricchito l'Europa, ampliandone per lungo tempo i limiti geografici formali. I nuovi assetti politici europei e mondiali devono necessariamente rifarsi a questa eredità, adeguandola ai nuovi contesti politici e sociali.

**Parole significative:** Europa, frontiere, commerci.

### *Encounters and Exchange: Moving beyond Borders*, pp. 195-204

Europeans have constantly been moving across national and regional barriers to exchange goods, negotiate agreements and share knowledge. They have sometimes clashed, sometimes coexisted, sometimes co-operated, but always exerted an influence on each other. Even in times of border closure or exclusion, encounters have never really ceased. Long-distance trade between commercial partners of different origins has always created opportunities of encounter, becoming Europe a transcultural space. Trade leads to profit, networks and interdependence, which can reduce armed conflicts and develops well in times of peace but often stalls in times of ideological conflicts and war.

**Key words:** Europe, Borders, Exchanges.

## Giovanna Petti Balbi

### «*Pochi ... interissimi, onoratissimi e mercatanti*»: *gli Alberti a Genova tra Tre e Quattrocento*, pp. 205-248

Il contributo illustra i rapporti di natura commerciale e finanziaria instaurati a Genova e sulle principali piazze europee da vari esponenti di "casa Alberti" con cospicui ecclesiastici o mercanti-banchieri genovesi accreditati presso la curia pontificia durante il grande scisma. La presenza degli Alberti a Genova rimane saltuaria, salvo la breve parentesi di Lorenzo di Benedetto e il radicamento di Bartolomeo di Piero, che inizia il ramo genovese della famiglia.

**Parole significative:** Commercio internazionale, relazioni mercantili, storia di famiglie, Grande Scisma, Firenze, Genova.

### «*Pochi ... interissimi, onoratissimi e mercatanti*»: *the Alberti in Genoa between XIV<sup>th</sup> and XV<sup>th</sup> Century*, pp. 205-248

This paper concerns the relationships entertained in Genoa and in the European principal market towns by several members of "Alberti house" with large Genoese prelates or merchant-bankers accredited to the Holy See during the Great Schisme. The Alberti's presence in Genoa remains occasional, except for a brief stay of Lorenzo di Benedetto and the rootedness of Bartolomeo di Piero, from which originates a Genoese branch of a family.

**Key words:** International Trade, Merchant Relations, Family History, Great Schisme, Florence, Genoa.

## Vito Piergiovanni

*Gli statuti tra Italia comunale e Liguria*, pp. 249-258

Nel Medioevo in Liguria gli 'statuti' conservano le caratteristiche politiche e sociali delle comunità cittadine e rurali: hanno la stessa denominazione le norme delle loro interne organizzazioni come corporazioni di mestiere, famiglie e ospedali. In tal modo esse possono preservare la propria tradizione culturale in connessione con un più vasto contesto giuridico e spirituale.

**Parole significative:** Statuto, Medioevo, Liguria.

*The Laws of the Cities in Medieval Italy: the Model of Liguria*, pp. 249-258

In the Middle Ages in Liguria the legislation named 'statuta' contains the social and political characteristics of the townish and rural communities: the same nominations have the laws of their internal organisations like guilds, families, hospitals. In this way they can preserve their cultural tradition in connection with a wider juridical and spiritual context.

**Key words:** Statute, Middle Ages, Liguria.

## Valeria Polonio

*Un santo e due arcivescovi della Genova medievale. Cognomi immaginari e conservatorismo storiografico*, pp. 259-278

La consultazione di numerose fonti inedite ed editate ha permesso di accertare l'errata attribuzione di cognomi illustri – e quindi gli inesistenti legami con i relativi potenti casati – a un Santo e a uno, e molto probabilmente a due, arcivescovi, tutti attivi a Genova nel XII e nel XIII secolo. L'errore, solidamente affermato nel corso dell'Ottocento, è stato acriticamente recepito anche nella storiografia specialistica con esiti di discreto peso politico. L'abbaglio riguarda sant'Ugo, la cui appartenenza al casato alessandrino Canefri è frutto di un clamoroso falso settecentesco e il cui profilo biografico entro l'Ordine ospedaliero giovanita va probabilmente rivisto. Tocca Ottone, quarto arcivescovo genovese attivissimo dal 1203-1239, abusivamente arruolato entro la famiglia Ghilini, di nuovo alessandrina, da uno scrittore di quel cognome desideroso di illustrare il proprio casato. E con grande verosimiglianza riguarda un altro Ugo, secondo arcivescovo della sede genovese coinvolto nelle grandi vicende locali tra il 1163 e il 1188; a lui è attribuito il cognome Della Volta sempre per desiderio di collegamento con un uomo rinomato e probabilmente in base alla lettura forzatamente estensiva di una iscrizione tuttora esistente.

**Parole significative:** Genova, falsi genealogici, storiografia acritica.

*A Saint and two Archbishops in Medieval Genoa: Faked Surnames and Historiographical Persistence*, pp. 259-278

Many unpublished and published sources permitted to verify the wrong attribution of distinguished family names—and consequently the false relationships with powerful houses—to a Saint and to one, and most probably two, archbishops, all of them active in Genoa during the XII<sup>th</sup> and XIII<sup>th</sup> centuries. The error, consolidated in the XIX<sup>th</sup> century, has been accepted

even in specialised historiography, with consequences of some political weight. The mistake concerns St. Ugo, whose descent from an important family from Alessandria is the result of an egregious eighteenth-century fake and whose biography in the Order of the Knights Hospitallers of St. John should be reconsidered. The mistake also touches Ottone, fourth archbishop of Genoa, active from 1203 to 1239, who was abusively “recruited” in the Ghilini family (also from Alessandria) by a writer belonging to the same family, in attempt to dignify his own house. Very probably the mistake also relates to another Ugo, the second archbishop of Genoa, involved in the important local historic events occurred from 1163 to 1188; to this man is ascribed the name Della Volta, again in order to create a family relationship with an important public figure; the attribution could be suggested by a forced extended reading of an inscription which is still visible now.

**Key words:** Genoa, Genealogical Fakes, Uncritical Historiography.

## Dino Puncuh

*I cartolari notarili genovesi: un patrimonio culturale eccezionale*, pp. 279-308

L'autore, già docente dell'Università di Genova e per un cinquantennio ai vertici della Società Ligure di Storia Patria, illustra sinteticamente la consistenza del fondo notarile conservato nell'Archivio di Stato di Genova – fonte primaria per la storia della società non solo genovese, ma anche italiana ed europea, in particolare per l'età medievale – ricordando le figure di grandi maestri, colleghi ed allievi, attraverso le loro indagini sul notariato e sulla diplomazia comunale, e cogliendo lo spunto per una riflessione sul proprio percorso di studioso e sull'apertura a nuovi orizzonti di ricerca.

**Parole significative:** Notai genovesi, Medioevo, Liguria, paleografia e diplomatica.

*The Medieval Protocols of Genoa: an extraordinary Heritage*, pp. 279-308

The Author, former Professor at University of Genoa and President of the Società Ligure di Storia Patria for more than fifty years, delineates a dry fresco of the Genoese Notarial Archive through memories of his Maestri, colleagues and students, and profiles new research boundaries for the Medieval History and Diplomatic studies.

**Key words:** Genoese Notaries, Middle Ages, Liguria, Paleography and Scholarship.

## Antonella Rovere

*Manuele Locus de Sexto: un notaio duecentesco tra specializzazione, diversificazione e mobilità*, pp. 309-327

Gli esiti dell'attività di Manuele *Locus de Sexto* sono indagati attraverso l'analisi dei frammenti di tre cartolari che tramandano la sua presenza presso i comuni di Porto Maurizio (5 maggio 1252 al 29 settembre 1253) e di Genova (11 febbraio - 30 agosto 1259; 13 febbraio - 8 marzo 1265); più difficile risulta definire il ruolo ricoperto a Tiro (19 giugno - 14 luglio 1265) dove redige documenti per Lanfranco *de Carmadino*, ambasciatore del comune di Genova, e coloro che lo avevano accompagnato o che già si trovavano lungo le coste del Libano. Agli

impegni pubblici il notaio affianca sempre una, sia pur modesta, attività al servizio dei privati. Particolare interesse rivestono tra le tipologie documentarie che ricorrono con maggior frequenza le sentenze del podestà o del suo giudice a Porto Maurizio, che ricalcano i modelli genovesi del secolo XII, e gli inventari redatti nei due comuni con leggere differenze testuali che potrebbero riflettere una diversa situazione normativa.

**Parole significative:** Genova, Porto Maurizio, Tiro, medioevo, notariato, documentazione.

*Manuele Locus de Sexto: a Notary of the XIII<sup>th</sup> Century between Skillness, Diversification and Mobility*, pp. 309-327

The paper aims to analyze the notarial work of Manuele *Locus de Sexto* through three fragments of his cartularies, completed in Porto Maurizio (from May 5, 1252 to September 29, 1253) and Genoa (from February 11 to August 30, 1259; from February 13 to March 8, 1265). It is more difficult to define his role in Tyre (from June 19 to July 14, 1265), where he registered documents for Lanfranco *de Carmadino*, Ambassador of the Genoese *Comune*, and for those who accompanied him or already lived along the coast of Lebanon. Indeed, Manuele always mixes public commitments to private activities. Among his most recurrent records, are noteworthy the Sentences released by the *Potestas* of Porto Maurizio, modeled on the Genoese ones back to XII<sup>th</sup> century, and the Inventories, written in both places and, for this reason, possibly hinting at a normative difference.

**Key words:** Genoa, Porto Maurizio, Tyre, Middle Ages, Notarial and Archival Files.

## Valentina Ruzzin

«*Tante cose se dicono che pareno incredebele*». *Lettera sulla scoperta dell'America*, pp. 329-343

L'articolo presenta un resoconto sincrono, recentemente scoperto all'Archivio di Stato di Genova, relativo alla lettera inviata da Cristoforo Colombo ai Reali di Spagna per informarli della riuscita del viaggio. La fonte si profila dunque come la più antica e attendibile forma di testimonianza direttamente riconducibile a questa perduta comunicazione dell'Ammiraglio.

**Parole significative:** Scoperta dell'America, Cristoforo Colombo, pubblicità dei viaggi di Colombo, 1492-1493.

«*Tante cose se dicono che pareno incredebele*». *Letter on the Discovery of America*, pp. 329-343

The paper shows a synchronous report, newly discovered at Archivio di Stato di Genova, over the letter written by Christopher Columbus and sent to the Crown of Spain to inform them of his successful journey. The report is likely to be the most ancient and trustworthy evidence of the lost letter composed by the Admiral.

**Key words:** Discovery of America, Christopher Columbus, Publicity of Columbus' Voyages, 1492-1493.

## Rodolfo Savelli

*Ginevra e il mercato del libro giuridico tra '500 e '600. Note di lettura e spunti di riflessione*, pp. 345-390

L'articolo analizza caratteristiche e ruolo dell'editoria giuridica ginevrina tra la metà del Cinquecento e la fine del Seicento. Lo studio è stato fatto avendo presente alcune tendenze del mercato internazionale del libro (fiere di Francoforte e Lipsia) e i cambiamenti di interessi culturali avvenuti nel periodo.

**Parole significative:** Ginevra, Mercato del libro, libro giuridico.

*Geneva and the Law Book Market between the XVI<sup>th</sup> and XVII<sup>th</sup> Centuries*, pp. 345-390

This article analyzes the characteristics and role of the publishing of law books in Geneva between the mid-sixteenth century and the end of the seventeenth century. The study was carried out while bearing in mind some of the trends in the international book market (fairs in Frankfurt and Leipzig) and the changes in cultural interests occurring in the period considered.

**Key words:** Geneva, Book Market, Law Book.





## INDICE

<i>Laura Balletto, Gregorius vel Georgius? Quale il vero nome del notaio G. Panizario che rogò a Chio nel primo Quattrocento?</i>	pag.	9
<i>Marta Calleri, Un registro fidelitatum all'arcivescovo di Genova Ottone di inizio Duecento</i>	»	31
<i>Davide Debernardi, Theophil. Ad Autolyc. II 37,7: Archil. fr. 126 W.</i>	»	63
<i>Giuseppe Felloni, Genova e il capitalismo finanziario dalle origini all'apogeo (secc. X-XVIII)</i>	»	71
<i>Stefano Gardini, « Dispersi nelle mani di privati individui »: primi spunti su Carlo Cuneo e il collezionismo documentario nella Genova della Restaurazione</i>	»	91
<i>Paola Guglielmotti, Un recupero tardivo: Nicolò Russo, Su le origini e la costituzione della "Potestatia Varaginis Cellarum et Arbisolae" (1908)</i>	»	119
<i>Sandra Macchiavello, Arcidiocesi di Genova, capitolo cattedrale e imposizioni ecclesiastiche: l'edizione di due registri contabili della seconda metà del secolo XIV</i>	»	135
<i>Paola Massa, Tra commerci e confini</i>	»	195
<i>Giovanna Petti Balbi, « Pochi ... interissimi, onoratissimi e mercatanti »: gli Alberti a Genova tra Tre e Quattrocento</i>	»	205
<i>Vito Piergiovanni, Gli statuti tra Italia comunale e Liguria</i>	»	249

<i>Valeria Polonio</i> , Un santo e due arcivescovi della Genova medievale. Cognomi immaginari e conservatorismo storiografico	pag. 259
<i>Dino Puncub</i> , I cartolari notarili genovesi: un patrimonio culturale eccezionale	» 279
<i>Antonella Rovere</i> , <i>Manuele Locus de Sexto</i> : un notaio duecentesco tra specializzazione, diversificazione e mobilità	» 309
<i>Valentina Ruzzin</i> , «Tante cose se dicono che pareno incredebele». Lettera sulla scoperta dell'America	» 329
<i>Rodolfo Savelli</i> , Ginevra e il mercato del libro giuridico tra '500 e '600. Note di lettura e spunti di riflessione	» 345
Bibliografia di Fausto Amalberti, <i>a cura di Davide Debernardi</i>	» 391
Albo Sociale	» 395
Sommari e parole significative - Abstracts and key words	» 401



# ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

## COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERTO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSO - MARCO BOLOGNA -  
GIUSEPPE FELLONI - STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO -  
PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA  
POLONIO - DINO PUNCUH - ANTONELLA ROVERE - FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.slsp@yahoo.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA  
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ [storiapatria.genova@libero.it](mailto:storiapatria.genova@libero.it)



**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Marta Calleri*

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-34-5

ISSN - 2037-7134

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963

Finito di stampare nel dicembre 2016 - C.T.P. service s.a.s - Savona